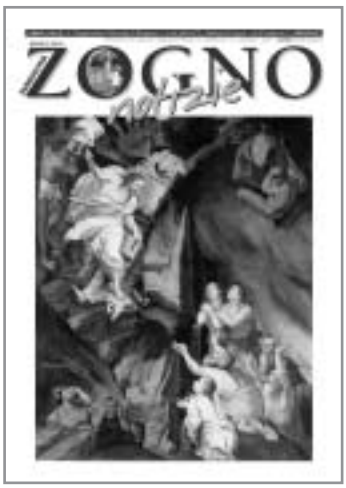
ANNO 100 N° 4 - Registrazione Tribunale di Bergamo n° 9 del 26/6/1975 - Redazione Zogno - via XI febbraio, 4 - MENSILE

Poste Italiane s.p.a. Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, **Comma 2**, DCB (Bergamo)

APRILE 2010

PARROCCHIA ZOGNO notizie



IN COPERTINA
L'autore del dipinto in copertina è Lelio Orsi da Novellara (1511-1567). Il dipinto raffigura Gesù Cristo che, morto nella carne ma vivo nello spirito, piomba agl'inferi sfondandone la porta per annunciare la salvezza a quanti l'attendevano... così come afferma l'apostolo Pietro nella sua prima lettera (cap. 3,18 ss).
Il dipinto si trova esposto al nostro Museo S. Lorenzo.

NUMERI UTILI

Don Angelo Vigani (Prevosto)	0345-91083
Don Samuele Novali (Direttore Oratorio)	0345-91138
Mons. Giulio Gabanelli	0345-91972
Mons. Gianfranco Gherardi	0345-91029
Don Umberto Tombini	0345-91141
Suore Scuola M. Cavagnis	0345-91246
Monache di Clausura	0345-91130
Giorgio Avogadro (sacrista)	3388644024
G. Mario Pesenti (sacrista)	0345-92647
Casa Mons. Giuseppe Speranza	0345-91029

Redazione, amministrazione
I-24019 Zogno (Bergamo)
Via XI Febbraio, 4
Tel: 0345/91083
http://web.tiscalinet.it/parrocchiadizogno
e-mail: angelo.vigani@alice.it
oratorio.zogno@tin.it

Direttore responsabile: **Don Lino Lazzari**
Editore: **Don Angelo Vigani**

Registrato al Tribunale di Bergamo
il 26-6-1975 al n. 9
REALIZZATO DA CORPONOVE BERGAMO
e-mail: corponove1@tin.it
www.corponoveeditrice.it

Calendario Parrocchiale

APRILE 2010

Giovedì 1 — **GIOVEDÌ SANTO** - ***Il tuo calice, Signore, è dono di salvezza***
Ore 10.00 In Cattedrale S. Messa crismale
con la benedizione degli Oli Santi
Ore 16.30 S. Messa con i ragazzi
Ore 20.30 S. Messa in CENA DOMINI, accoglienza degli Oli Santi,
lavanda dei piedi e reposizione del SS.mo Sacramento al cenacolo
Ore 24.00 Adorazione notturna

Venerdì 2 — **VENERDÌ SANTO** - *Digiuno e astinenza*
5° anniversario della morte del Papa Giovanni Paolo II
Ore 9.00 Celebrazione delle lodi mattutine
Ore 9.30-12.00 Preghiera con i ragazzi (a turni)
Ore 15.00 Celebrazione della Passione e Morte del Signore
Ore 20.30 Processione per le vie del paese
con il Cristo morto e la Madonna Addolorata

Sabato 3 — **SABATO SANTO**
Ore 9.00 Celebrazione delle lodi mattutine
Ore 9.30-12.00 Preghiera con i ragazzi (a turni)
Ore 15.00-18.30 Confessioni
Ore 16.00 Benedizione delle uova pasquali
Ore 21.00 Solenne Veglia Pasquale

Domenica 4 — **PASQUA DI RISURREZZIONE**
Questo è il giorno che ha fatto il Signore: rallegriamoci ed esultiamo
Auguri di Buona Pasqua a tutta la comunità

Lunedì 5 — Dell'angelo
Sante Messe in Parrocchia alle ore 7.00 - 9.00 - 18.30,
al Carmine Nuovo alle ore 10.00

Martedì 6 — Ore 20.30 In Parrocchia catechesi vicariale (don Carlo Tarantini)

Domenica 11 — **2ª DOMENICA DI PASQUA - o della divina misericordia**
"Rendete grazie al Signore perché è buono: il suo amore è per sempre"
Ore 15.00 In Parrocchia PRIMA CONFESSIONE (ragazzi di 2ª elementare)

Martedì 13 — Ore 20.30 In Parrocchia catechesi vicariale (don Carlo Tarantini)

Mercoledì 14 — Ore 20.30 In Oratorio Consiglio Pastorale Vicariale

Giovedì 15 — **Ore 20.30 In Oratorio Consiglio Pastorale Parrocchiale**
aperto a tutta la comunità

Domenica 18 — **3ª DOMENICA DI PASQUA**
"Ti esalterò, Signore, perché mi hai risollevato"
Giornata nazionale per l'Università Cattolica

Lunedì 19 — 5° anniversario dell'elezione al Soglio Pontificio del Papa Benedetto XVI

Martedì 20 — Ore 20.30 In Parrocchia catechesi vicariale (don Carlo Tarantini)

Mercoledì 21 — Ore 20.30 A Ubiale Scuola di Preghiera Vicariale

Sabato 24 — Ore 20.30 In Clausura Veglia per le Vocazioni

Domenica 25 — **4ª DOMENICA DI PASQUA**
"Noi siamo suo popolo, gregge che egli guida"
47ª Giornata mondiale di Preghiera per le Vocazioni

Mercoledì 28 — Ore 20.30 A Stabello Caritas Interparrocchiale

MAGGIO

Sabato 1 — SAN GIUSEPPE LAVORATORE

Domenica 2 — **5ª DOMENICA DI PASQUA**
"Benedirò il tuo nome per sempre, Signore"
Giornata nazionale di sensibilizzazione per il sostegno economico
alla Chiesa Cattolica
558° anniversario della Chiesa Parrocchiale
Ore 11.00 In Parrocchia festa degli anniversari di matrimonio

Dialogo con il Parroco

Pasqua: gioia di vivere insieme

Quando si vive intensamente la quaresima si giunge alla Festa più solenne e importante dell'anno liturgico con un bagaglio di esperienza, di passione, di ammonimento, di approfondimento che ci si accorge e si incamera la gioia di Dio per la salvezza donata a tutti.

Quando si vive intensamente...

Ci siamo immersi in questo tempo con l'invito a controllare nel profondo il nostro essere comunità in cammino, abbiamo camminato insieme guidati dall'uomo barcollante sotto il peso della croce; barcollante, ma intenzionato a portare a termine il suo compito, gioioso nel dirci la salvezza e l'amore.

In quel volto sfigurato, siamo coscienti si intravede il volto trasfigurato di Dio: è il Dio che si dona e vuole la salvezza di ognuno di noi, di tutti gli uomini che aprono il loro cuore ad accogliere il Signore.

In copertina vediamo il Cristo vittorioso che spezza la porta dell'inferno per richiamare in vita tutti coloro che hanno preparato la sua venuta e che sono ora con il Signore.

La risurrezione che contempliamo in questo tempo Pasquale ci aiuti a riconoscerci sempre dei salvati, tirati fuori dal nostro peccato e portati in braccio dal buon Pastore che ha dato la vita per noi.

Pasqua ci coinvolge con il suo sapore nuovo, ci dice la novità, la gioia del riprendere e la festa del vivere insieme, del comunicare con chi ha dato la vita e ci chiama a nutrirci di Lui per nutrire i fratelli con la sua stessa vita.

Auguri amici miei.

Il Signore risorto ci aiuti a vivere la comunità e a mettere a disposizione di tutti i doni che abbiamo ricevuto.

Angelo prete

Ecco il giorno della Pasqua: una luce
che spazza via le oscure tenebre della morte.

Ecco il giorno di Pasqua: una primavera finalmente arrivata
per coloro che l'attendevano da tempo.

Ecco il giorno di Pasqua e la speranza ha un nome e un volto:
sei tu, Gesù di Nazaret, il Crocifisso risorto.

Auguri di Buona Pasqua!

La redazione

Gesù e il suo processo

I soldati portano Gesù da Caifa,
il sommo sacerdote.
Caifa domanda:
«Sei tu il Figlio di Dio,
il Messia?».
Gesù risponde: «Sì, sono io».
Il sommo sacerdote
e gli altri giudici dicono:
«Tu mentì!
Hai parlato contro Dio.
Tu devi morire».

Gesù viene portato da Pilato.
Pilato è il governatore romano.
I suoi soldati devono
mettere a morte Gesù.
I soldati travestono Gesù da re,
con un mantello rosso
e una corona di rami spinosi.
Lo deridono e gli dicono:
«Salve, re dei Giudei!».
Pilato ordina:
«Prendetelo
e inchiodatelo alla croce».

Anche in Israele essere profeti non era facile. Quelli che sono chiamati ad essere profeti hanno la consapevolezza di dover parlare nel nome di Dio; e molto spesso per dire cose sgradevoli. Sono loro che lanciano degli avvertimenti quando la fiducia in Dio sparisce, quando il culto diviene routine, quando la vedova, l'orfano o lo straniero vengono trascurati, quando si crede di poter regolare tutto con i soldi o con la politica, quando insomma si pensa di poter ignorare Dio nelle nostre scelte.

La sorte dei profeti

Uomini controcorrente rispetto alle mode e alla rassegnazione, essi hanno la missione di rivolgersi e di scuotere tutti quelli che seguono la corrente senza chiedersi che ne è dell'uomo e di ciò che all'uomo chiede Dio. E quindi si scontrano. Di solito – questa è la tecnica più facile per sbarazzarsene – vengono trattati come "falsi profeti". Qualcuno magari li capisce, ma la massa li rifiuta. La loro testimonianza diventa allora difficile. Si trasforma facilmente in martirio.

Gesù conosce bene questo destino dei profeti: "Gerusalemme, Gerusalemme, che uccidi i profeti e lapidi quelli che ti sono inviati!" (Mt 23,37). Egli si ricorda di Geremia, gettato in fondo a una cisterna. E' ancora addolorato e sconvolto dall'arresto di Giovanni Battista che è stato suo maestro; l'ha visto imprigionato e poi decapitato nel corso di un'orgia di palazzo, per aver osato denunciare i costumi della famiglia di Erode. Gesù sa bene come vanno le cose e si meraviglia solo che la gente non si ricordi, non si accorga: egli denuncia l'accecamento davanti ai ripetuti episodi nei quali lungo tutta la storia di Israele è stato versato il sangue degli inviati di Dio, "dal sangue del giusto Abele fino al sangue di Zaccaria, figlio di Barachia che avete ucciso tra il santuario e l'altare" (Mt 23,35). Se Israele è una vigna affidata a operai in rivolta che maltrattano tutti coloro che in successione il padrone manda a loro, come non tratteranno alla stessa maniera il figlio, l'erede venuto a chiedere a loro conto? (Mc 12,1-11). Gesù sa cosa lo aspetta.

Un segno di contraddizione

Gesù sa cosa lo aspetta perché è costretto ad accorgersi ad ogni passo che il suo comportamento è sconcertante e suscita avversari. Maestro itinerante, ha rotto i legami con il suo ambiente familiare: dove lo si può collocare? "Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo" (Lc 9,58). Sua madre e i suoi fratelli sono addirittura venuti a cercarlo per ricondurlo a casa, a una vita più normale, perché ha perduto la testa (Mc 3,21). E' seguito da una piccola banda di amici, le cui origini sono diverse e, anche se ne sono affascinati, non capiscono molto di quello che dice e che fa. Si trova più a suo agio con le persone più semplici, con i poveri diavoli; più che con gli ufficiali del re o i membri eminenti del Gran Consi-

Gesù e i discepoli
si avvicinano a Gerusalemme.
Lungo la strada
Gesù chiama vicino a sé
due discepoli.

Dice loro:
«Andate avanti,
entrate in quel villaggio.
Là troverete un'asina
con il suo puledro.
Slegateli e portatemeli qui.
Io ne ho bisogno ora.
Poi li rimanderò indietro».

I due discepoli
vanno a prendere
l'asina con il puledro
e li portano da Gesù.
I discepoli mettono i loro
mantelli sull'asina,
Gesù le monta sopra.
Così proseguono
verso Gerusalemme.

glio. Ci sono anche alcune donne al suo seguito, senza alcuna discriminazione. Tutti lo possono accostare, anche i bambini più fastidiosi. Anzi, c'è una priorità: è quella di chi si riconosce povero e piccolo, di chi è ferito dalla vita, di chi è colpito da mali particolarmente pesanti, di chi insomma aspetta un salvatore per uscire dalla sua condizione difficile.

Gesù non appartiene a nessuna delle grandi correnti del suo tempo. Ha venerazione per il Tempio e ci va in diverse occasioni; ma mantiene le sue distanze dalla casta sacerdotale e da un ritualismo troppo formale. E' più vicino a una religione interiore e morale, quella interpretata dai farisei, con i quali però ha continui scontri per denunciarne il legalismo e l'ipocrisia. Ha delle affermazioni dure su Erode, il re fantoccio dai costumi corrotti, che collabora con l'occupante romano, anche se mai Gesù incoraggia la ribellione armata sostenuta dagli zeloti e da altri terroristi. Molto libero di parola nel contestare il mondo del suo tempo, non intende tuttavia fuggirlo, come hanno fatto i "monaci" di Qumram o lo stesso Battista che vive nel deserto in costumi e stili un po' bizzarri. Gesù resta in mezzo ai suoi contemporanei e con la sua testimonianza li mette in crisi e li chiama alla conversione.

Nei confronti della legge giudaica, della religione e del culto, Gesù non si presenta come un contestatore che vuole rompere con tutti gli usi del suo popolo. Si sottomette fin dall'infanzia al rito della circoncisione e della presentazione al Tempio. Frequenta la sinagoga e si reca a Gerusalemme per la Pasqua. Nelle conversazioni e nelle controversie si riferisce alla Scrittura. Ha dunque i riferimenti comuni a tutti. Quello che lo caratterizza è l'autorità con la quale si riferisce alla "parola di Dio" e la strana pretesa di legarla alla sua persona e alla sua azione. In certi casi addirittura allarga e approfondisce le esigenze della "Legge di Mosé". Questa, per esempio, ammette che in certi casi si possa ripudiare la propria moglie: "E io vi dico: chiunque ripudia sua moglie la espone all'adulterio" (Mt 5,32). Mosé insegnava l'amore degli amici e dei fratelli: "Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori" (Mt 5,44). Gesù non è solo un commentatore originale della Scrittura: è un riformatore; e addirittura ci mette di mezzo Dio.

Dio è chiamato in causa

Ogni volta che si chiede a Gesù di spiegarsi sulle sue pretese ed audacie verbali o sull'originalità e sull'autorità del suo comportamento, egli si nasconde dietro a "colui che l'ha mandato", il Dio di Israele. Ne parla e vi si riferisce come se avesse con lui un contatto diretto, immediato. Egli pretende di attingere direttamente alla sorgente.

E' chiaro quando prega. Le circostanze, i luoghi, le parole stesse della preghiera di Gesù non hanno niente, apparentemente, di originale. Egli prega con i Salmi, con le formule quotidiane di benedizione che stanno sulla bocca di ogni pio giudeo: "Benedetto sei tu Signore, tu che…". E tuttavia chi gli è vicino si accorge subito che nella sua preghiera c'è qualcosa

Gesù entra in Gerusalemme.
La gente esce dalle case.
Si chiede:
«Che cosa succede?
Ma chi è quest'uomo?».
«È Gesù, il profeta»
rispondono quelli che lo accompagnano.
«Vedete tutti che è
come aveva scritto il profeta Zaccaria:
Guardate, abitanti di Gerusalemme!
Viene a voi il vostro re!
È buono e cavalca un asinello».

Alcuni giorni dopo,
comincia la festa
della Pasqua.
I discepoli
chiedono a Gesù:
«Dove vuoi che prepariamo
la cena di Pasqua?».
Gesù dice loro
dove devono andare.
Essi vanno
e preparano tutto
per la festa.
Dispongono sulla tavola
anche il pane e il vino.

che essi non possono condividere pienamente, c'è qualcosa che è solo suo, ed è il contatto diretto, totale con colui che egli chiama "Padre".

"Ha bestemmiato"

E proprio su Dio avviene, ultimamente, il conflitto che lo porterà al processo e alla morte. Si sarebbe forse chiuso un occhio sul non rispetto di alcune prescrizioni legali, e anche sulle interpretazioni originali della Legge. Ma ciò che non era ammissibile era il suo pararsi dietro l'autorità stessa di Dio. Questo era una bestemmia. Raccontando uno degli incidenti suscitati da Gesù che aveva guarito un malato in giorno di sabato, l'evangelista Giovanni ci fa vedere come Gesù non fa che aggravare la sua posizione pretendendo di essere il continuatore dell'opera del Creatore: "Non soltanto violava il sabato, ma chiamava Dio suo Padre, facendosi uguale a Dio" (Gv 5,18). Paradossalmente Gesù appare come un uomo di Dio che le sue affermazioni e i suoi comportamenti mettono in conflitto diretto con coloro che agli occhi di tutti dovrebbero rappresentare l'autorità stessa di Dio. Di qui la radicalità dello scontro.

Il processo di Gesù è dunque un processo essenzialmente religioso. Sono le autorità religiose che prendono l'iniziativa; i "gran sacerdoti e gli anziani del popolo" fanno arrestare Gesù inviando, di notte, la milizia del Tempio per catturarlo. E' il gran sacerdote Caifa che conduce l'interrogatorio ed è davanti al Gran Consiglio, il Sinedrio, che i testimoni preparati vengono ad accusare Gesù di aver fatto affermazioni sovversive sul Tempio di cui aveva previsto la distruzione e la ricostruzione come se dipendesse da lui e da una sua iniziativa.

Ma in un paese occupato dalla potenza romana una tale accusa di bestemmia non poteva diventare una condanna che con il beneplacito del governatore: solo lui detiene il "diritto di spada", il diritto di vita e di morte. Ed ecco le autorità del Tempio trasferire abilmente il loro conflitto religioso nei termini di una sovversione politica: Gesù turba l'ordine pubblico, minaccia l'autorità di Cesare. Ha sostenuto addirittura di essere re! Questa accusa a Gesù come "re dei giudei" – che è una lettura maldestra o malintenzionata delle affermazioni di Gesù sul "regno di Dio" – sarà ripresa con ironia da Pilato che la farà affiggere sulla croce di Gesù. E' Pilato, alla fine, che pronuncerà la condanna a morte. La croce è un supplizio romano. Gesù stesso, testimone di crocifissioni riservate agli schiavi ribelli o a guerriglieri presi con le armi in mano, aveva qualche volta evocato questo supplizio: ciascuno – diceva – è invitato a portare la sua croce. Crocifiggendolo come un terrorista lo si è privato in qualche modo anche della morte dei profeti: "Fu annoverato tra i malfattori" (Lc 22,37).

Un Messia crocifisso

Ciascuno dei quattro evangelisti ha raccontato lungamente l'arresto, il processo e la messa a morte di Gesù. Al punto che

Viene la sera.
Gesù è a tavola
con i dodici discepoli.
Mentre mangiano, egli dice:
«Uno di voi mi tradirà».
I discepoli diventano molto tristi.

Tutti dicono:
«Non sono io, vero?».
Allora Giuda, uno dei dodici,
esce e va dai capi dei sacerdoti
per dire loro
come possono arrestare Gesù.

Gli altri restano a tavola.
Poi, Gesù prende il pane.
Fa una preghiera
di ringraziamento a Dio,
spezza il pane
e lo dà ai suoi discepoli.
Egli dice: «Prendete
e mangiate questo pane.
Questo è il mio corpo.
Così io do me stesso a voi».

Poi, Gesù prende
la coppa del vino,
rende grazie
a Dio e dice:
«Bevetene tutti,
questo
è il mio sangue.
Così io do me
stesso a voi.
Dio perdona
i vostri peccati,
voi ora appartenete
completamente
a Dio».

i vangeli sembrano per alcuni versi dei racconti della passione preceduti, come da un'introduzione, dagli eventi che la preparano e la spiegano. E' con questi testi, più liturgici che aneddotici, che le comunità fanno memoria della morte e resurrezione di Gesù. Ed è all'interno di questi racconti che si possono cogliere gli aspetti concreti dei fatti: gli interventi delle autorità giudaiche e romane, il processo religioso e quello politico, la "ratifica" popolare, le scene di tortura e di oltraggio, la derisione dei soldati, la crocifissione…

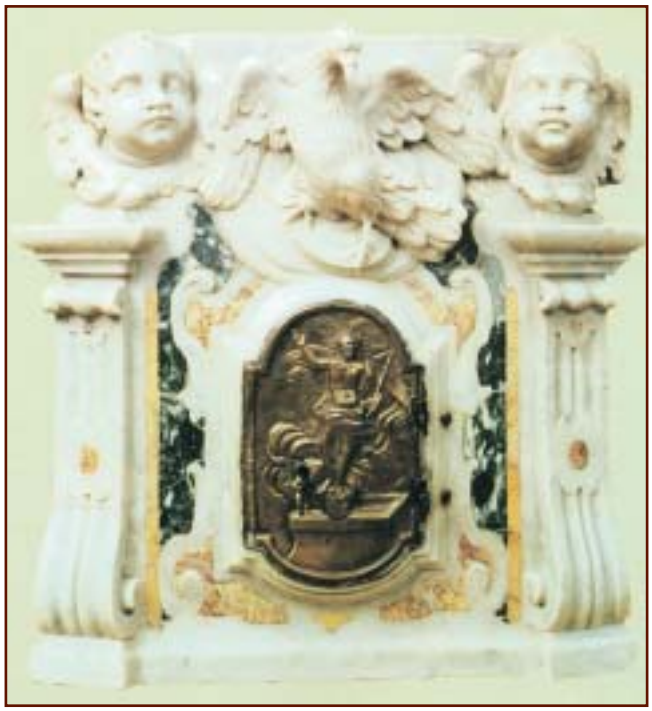
In poche ore l'affare viene sistemato. Tutti si mettono d'accordo e si riappacificano alle spalle di Gesù. Vengono trovati facilmente dei falsi testimoni. I discepoli se la squagliano, le acclamazioni della folla lasciano il posto a grida di odio ben orchestrate: "Crocifiggilo! Crocifiggilo!" (Mc 15,13-14). Il processo viene fatto in fretta per non disturbare il sabato della Pasqua: e nella stessa ora in cui nel Tempio si prepara il sacrificio pasquale, Gesù, trascinato fuori dalla città santa, viene inchiodato su due travi di legno. Eccolo il nuovo agnello pasquale.

Gesù ci aveva tenuto a dire in anticipo il senso di questa messa a morte che vedeva avvicinarsi. Egli non muore per caso. Non viene crocifisso per un malinteso. E' chiaro che se va fino in fondo a ciò che sente di dover dire e fare, se si ostina ad annunciare un Dio inatteso e una misericordia che sembra sconvolgere l'ordine faticosamente costruito dagli uomini, dovrà affrontare lucidamente il rischio del rifiuto e della morte. Per questo insistentemente cerca di far capire ai suoi amici la logica profonda di questo suo cammino che lo sta portando alla morte. Dietro a questo tragico svolgersi degli eventi c'è una sua volontà, un suo progetto: "La mia vita nessuno me la toglie, ma la offro da me stesso" (Gv 10,18). Accettando il rischio della morte egli dice a che cosa, a chi egli ha dedicato la sua vita. La sua morte consacra una scelta, mette un sigillo di autenticità su tutta una vita tesa a rivelare fino a dove arriva l'amore di Dio.

La vigilia stessa della sua morte, alcune ore prima dell'arresto nel giardino del Getsemani, Gesù aveva detto tutto questo in maniera molto concreta. Prendendo tra le mani il pane e il vino tradizionalmente offerti a Dio in benedizione, aveva detto ai suoi amici: È il mio corpo che viene dato, il mio sangue che viene versato. Il sacrificio cessa di essere un gesto simbolico per diventare dono personale, alleanza di carne, vita realmente offerta e donata. "Quando fu l'ora, prese posto a tavola e gli apostoli con lui, e disse: Ho desiderato ardentemente di mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione, poiché vi dico: non la mangerò più, finché essa non si compia nel regno di Dio". E preso un calice, rese grazie e disse: Prendetelo e distribuitelo tra voi, poiché vi dico: da questo momento non berrò più del frutto della vite, finché non venga il regno di Dio. Poi, preso un pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro dicendo: Questo è il mio corpo che è dato per voi; fate questo in memoria di me. Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese il calice dicendo: Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che viene versato per voi" (Lc 22,14-20).

Il Cristo Risorto (in greco: Anastasis)

Nei primi secoli la Risurrezione veniva rappresentata nei sarcofaghi dell'epoca che venivano scolpiti con scene della Passione di Nostro Signore, e di solito la Risurrezione vera e propria veniva rappresentata soltanto simbolicamente per mezzo di una croce (Crux Nuda) sormontata soltanto dal monogramma di Cristo, sotto la quale si collocavano due guardie dormienti, mentre cantano al Signore risorto degli uccelli posti attorno alla croce.



Si veda in proposito il sarcofago inventariato col n. 164 nei Musei Lateranensi. Il medesimo tema lo rinveniamo nel mosaico dell'abside nella Basilica Lateranense dell'epoca costantiniana rifatta poi nel 1288 e ss..

Nel Medioevo si rappresenta il sepolcro vuoto decorato attorno con angeli e donne. Fino al 1300 infatti la persona di Cristo non venne mai raffigurata. Si osservi a dimostrazione l'affresco del secolo IX nella Basilica di S. Clemente in Roma.

Così pure troviamo che il fatto risulta documentato anche negli affreschi dell'XI secolo in S. Angelo in Formis a Caserta. Veniva raffigurato infatti il dopo risurrezione per cui il Cristo non vi comparve affatto.

Già Duccio di Boninsegna nella sua Maestà (1308-1311) al Museo dell'Opera del Duomo di Siena, come Lorenzo Maitani nell'ornamento dei piloni della facciata del Duomo di Orvieto, e Giotto nella Cappella degli Scrovegni a Padova, raffigurano il Cristo con la Maddalena, ma non il Risorto.

Dopo il 1300 si accosta alla tradizionale raffigurazione della risurrezione anche la presenza di Cristo con la bandiera sventolante in mano, così come lo troviamo finalmente nelle nostre chiese, pure a Zogno, raffigurato alla sommità delle tribune degli altari, col rischio che venga eliminato con la distruzione delle tribune medesime, anche se frequentemente lo troviamo raffigurato alla stessa maniera nella porticina di chiusura dei tabernacoli dei nostri altari, così come lo troviamo nella porticina del tabernacolo fantoniano riposto nella vetrina delle grandi reliquie dei fondatori delle nostre chiese, nel nostro Museo di S. Lorenzo, ai piedi della statua quattrocentesca della Beata Vergine Maria.

L'arte del cinquecento raffigura il Cristo risorto circondato da uno o più santi, come vediamo nella stupenda tavola di Cima da Conciliano esposta alle Gallerie dell'Accademia di Venezia in cui il Cristo risorto appare a S. Tommaso (1459-1517).

Nei secoli seguenti rimane immutata la tradizione di raffigurare il Risorto sul sepolcro vuoto con le guardie dormienti, coi santi Patroni attorno al Cristo come in sacra conversazione.

Destinata al Museo di S. Lorenzo, abbiamo una preziosa rappresentazione del Cristo risorto in avorio (cm. 26), fine cinquecento circa, in cui il Cristo riemerge sopra il sepolcro vuoto accolte da tre angeli trionfanti, mentre tre guardie assopite giacciono distese per terra sotto il coperchio ribaltato del sepolcro.

Abbiamo pure, destinata al Museo, una stupenda tavola in legno su cui il celebre pittore cinquecentesco Antonio Boselli ha dipinto il Cristo risorto che impugna trionfalmente la bandiera collocato di fronte al sepolcro vuoto mentre il Padre benedicente chiude in alto l'effige luminosa del dipinto (cm. 105 x cm. 55). Figura ancora al Museo una ta-

vola in legno in cui, chiuso in cornice massello, è scolpito il Cristo risorto con la bandiera in mano sullo sfondo di nubi e ai piedi del sepolcro due guardie armate, di epoca seicentesca (cm. 52 x cm. 40).
Ancora nel Museo, un altro dipinto in tondo, in cui figura una stupenda scena del Cristo risorto, al primo mistero glorioso dei quindici misteri del Rosario, attribuiti nientemeno che al celebre pittore Lorenzo Lotto, ricche scene ritagliate da una grande tela, che purtroppo non è stato possibile ricuperare.
Altra scultura del Cristo risorto, scolpita in legno d'olivo, sempre al nostro Museo, si trova esposta al centro della vetrina dei funerale, alta poco più di un metro, purtroppo senza braccia, ma bella comunque e di epoca inizio seicento. Non possiamo dimenticare neppure i misteri del Rosario nella nostra parrocchiale di S. Lorenzo, attribuiti all'insigne pittore Francesco Zucco (m. 1627), in cui figura Cristo risorto, sempre nel primo mistero glorioso, di assai gustosa fattura, come pure gli altri misteri.

Mons. Giulio Gabanelli

Me de nòcc...

Me de nòcc me troe in sèm
coi nòs mórcc ch'è'ndàcc de là
come i fös amò che ìf
e me fèrme a ciaculà!

In quaànta, e piö agn,
a n'ò est a sparì vià
po'a'de zùegn pié de éta
che i m'à fàcc prope löcià!

Öna nòcc me só'nsognàt
d'eser stàcc ac'à sircài
töt contét al mònt de là
perché ülìe prope'ncuntràì!

In do's'và quàndo m's'è mòrcc
a finì, come se dìs,
töcc insèma a löch de bé,
che l'sarés pò'l paradìs!

S'ére pròpe zà riàt
sö la pòrta, ma San Péder,
a l'me dìs, i tò de Zògn
ché i figüra gnà söi véder!

So restàt isbalurdìt
a düsì robàt in dré,
però'ntàt a l'ria ön àngel
che l'me dìs: te vé con mé!

Perchè töcc i tò de Zògn
i è pasàcc d'ön otra porta
che la dóvra la Madona
de tègn lé come de scorta!

Töt contét, me sò desdàt,
perchè i mórcc del nòs paìs
i à püdìt de contrabànt
infilàs in paradìs!

Mons. Giulio Gabanelli

Divorzio e comunità cristiana

dal vangelo di Matteo (19,1-9)

Allora gli si avvicinarono alcuni farisei per metterlo alla prova e gli chiesero: "È lecito ad un uomo ripudiare la propria moglie per qualsiasi motivo ? ". Ed egli rispose: "Non avete letto che il Creatore da principio li creò maschio e femmina e disse: Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una carne sola?... Quello dunque che Dio ha congiunto, l'uomo non lo separi". Gli obiettarono: "Perché allora Mosé ha ordinato di darle l'atto di ripudio e mandarla via?". Rispose loro Gesù: "Per la durezza del vostro cuore Mosé vi ha permesso di ripudiare le vostre mogli, ma da principio non fu così. Perciò io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, se non in caso di concubinato, e ne sposa un'altra commette adulterio".

Noi cristiani possiamo con sincerità annunciare e cercare di vivere il vangelo del sacramento del matrimonio solo se siamo misericordiosi: capaci di riconoscere le fatiche, gli errori, i fallimenti che gli uomini sperimentano nel costruire l'alleanza matrimoniale; e solo se partecipiamo alla pazienza con la quale Dio segue questa impresa che egli propone agli uomini. Il realismo drammatico di questa avventura si manifesta nelle ferite, nelle fatiche, nei fallimenti che ogni giorno la colpiscono. L'esperienza dolorosa delle separazioni e dei divorzi è molto diffusa. E la presenza di molti cristiani divorziati nelle nostre comunità e la loro difficile riconciliazione nella comunione ecclesiale pongono una serie di domande e di provocazioni alla nostra Chiesa.

La disciplina della Chiesa

La Chiesa nei confronti dei fedeli divorziati ha fatto molti passi nei tempi recenti: fino a pochi anni fa non concepiva nemmeno che ci fossero dei cristiani divorziati; essa considerava i divorziati risposati come dei "bigami", degli "infami", dei "peccatori pubblici" (sono i termini usati dal Codice di diritto canonico del 1917 in auge fino al 1983): come tali venivano emarginati dalla società, erano privati dei sacramenti e della sepoltura ecclesiastica. Non si poteva essere cristiani e divorziati. Si può misurare il cammino percorso leggendo la "Familiaris Consortio" di Giovanni Paolo II, dei primi anni '80, dove si afferma che i divorziati risposati devono poter vivere la loro vita cristiana e partecipare alla vita della Chiesa pur rimanendo esclusi dalla comunione sacramentale. Curiosamente, questa evoluzione del discorso della Chiesa è andata di pari passo con il crescere di due sentimenti: da un lato i divorziati sentono sempre più un senso di esclusione e di ingiustizia; dall'altro, molti pastori e molti fedeli sperimentano con sempre maggior disagio la distanza tra il discorso della Chiesa e il vangelo. Di fatto le situazioni e le scelte dei divorziati nelle nostre comunità sono molteplici e diverse: da un distacco totale a una fedeltà critica, con tutte le variabili possibili dovute alle sensibilità e alle storie di ciascuno; esse chiedono di essere rispettate, ascoltate ed interpellate ognuna nella sua singolarità. La comunità è invitata ad assumere un atteggiamento evangelico, ricordando le esigenze del sacramento e cercando di accogliere ed accompagnare queste persone che, in genere, sperimentano lacerazioni, sofferenze, sensi di colpa, scelte difficili: per aiutarle a entrare in un cammino di conversione, di pentimento e di perdono; per rileggere lucidamente la storia del proprio matrimonio e del suo fallimento; per riconoscere i danni causati dalla separazione; per coltivare un atteggiamento non aggressivo verso il coniuge; per prendersi cura dei figli; per affrontare con senso di responsabilità le scelte del futuro; per rendere possibile una vita di fede e di pratica cristiana. In ogni comunità ci sono storie preziose e edificanti di cristiani che vivono la loro vicenda ferita con coraggio e pazienza, e in profondo dialogo con la Chiesa; ce ne sono tante altre fatte di freddezza e di incomprensione. Nei confronti dei divorziati e in particolare dei divorziati risposati le nostre comunità si trovano in "impasse": i documenti della Chiesa li riconoscono come dei battezzati che hanno, come tutti gli altri, il loro posto nella Chiesa, ma la

loro situazione non permette loro di ricevere la comunione eucaristica. Non possono fare la comunione perché non possono essere assolti; e non possono essere assolti perché avendo rinnegato il primo legame matrimoniale in maniera pubblica e definitiva sono oggettivamente in contraddizione, in non-comunione con la Chiesa. Le soluzioni ufficialmente proposte dalla Chiesa per accedere alla comunione sono: la dichiarazione di nullità del precedente matrimonio; la rottura delle seconde nozze o l'astensione dai rapporti sessuali con il nuovo coniuge. Soluzioni, salvo alcuni rari casi, assolutamente irrealistiche e impraticabili. Questa posizione è sempre meno compresa; anche perché è la sola a cui si applica una disciplina così dura: in tutte le altre situazioni, qualunque siano gli errori e i peccati commessi, il pentimento permette di ottenere l'assoluzione. Alcuni preti, conoscendo bene certe persone, convinti della loro rettitudine e della loro buona fede, autorizzano delle persone divorziate e risposate a comunicarsi; altri le rimandano alla loro coscienza. Ma questo atteggiamento, che certo è misericordioso, presenta qualche problema: uno, che non è solo una questione che riguarda la coscienza personale, ma il carattere pubblico ed ecclesiale del matrimonio; l'altro problema è il rischio di stabilire due pesi e due misure: le persone che non conoscono preti "aperti e accoglienti" restano senza soluzione. Il problema va affrontato a livello di Chiesa e non solo a livello individuale.

Una prospettiva

I singoli cristiani e le comunità dovrebbero prendere sul serio la realtà del fallimento di molti matrimoni e i compiti della riconciliazione cristiana. Si discute molto nella Chiesa su questo problema e si cercano rimedi. Per dare l'idea di che cosa si potrebbe fare si può indicare una possibile soluzione che fa leva sulla valorizzazione del sacramento della riconciliazione nella sua dimensione ecclesiale. Senza mettere in discussione l'indissolubilità del matrimonio, ma prendendo sul serio la realtà del possibile fallimento di tutte le nostre storie e la fragilità del matrimonio nelle nostre società, la Chiesa non potrebbe avere in sé la forza evangelica di accogliere e riconciliare queste storie ferite? Il principio di soluzione potrebbe essere quello di spostare il momento in cui la Chiesa interviene. Oggi essa interviene al momento in cui si costituisce un secondo matrimonio, in una prospettiva giuridica: la separazione degli sposi è tollerata dalla Chiesa; è invece l'inizio di una seconda vita coniugale, interpretato come un rinnegamento dell'indissolubilità del matrimonio, che fa scattare la sanzione canonica di esclusione dai sacramenti della riconciliazione e dell'eucaristia. La soluzione proposta vorrebbe spostare il momento in cui interviene la comunità al momento della fine del primo matrimonio. Essa varrebbe quindi per tutti coloro che si separano, si sposino o non si sposino in seguito. Perché questo spostamento? Perché è allora che i problemi sono più gravi e decisivi: sia per la sorte del primo matrimonio, sia per le difficoltà e le sofferenze delle persone che devono prendere decisioni difficili, affrontare cambiamenti e assumere responsabilità nei confronti dei figli, della divisione dei beni, dell'impostazione della nuova vita. È dunque in quel momento che la comunità dovrebbe essere in grado di essere presente e di offrire il suo aiuto, favorendo il discernimento e offrendo una parola di misericordia e di speranza. Questo accompagnamento dovrebbe portare i divorziati che desiderano continuare la loro vita cristiana a fare un cammino personale di penitenza e di conversione; a riconoscere che non sono più, oggettivamente, in comunione piena con la Chiesa in seguito alla rottura del loro legame sacramentale; ad accettare come sensato l'invito a un periodo di digiuno eucaristico. Questa presa di coscienza e questo cammino penitenziale potrebbero portarli, dopo un certo tempo, a chiedere il sacramento della riconciliazione: riconciliazione che dovrebbe avere un effetto pubblico ed ecclesiale, indicando a tutti i cristiani che questi fratelli e sorelle sono pienamente reintrodotti nella comunione della Chiesa e possono unirsi alla comunione eucaristica. Secondo qualcuno si potrebbe allora prendere in considerazione - come fa la Chiesa ortodossa - le seconde nozze: riconoscerle, appunto, come seconde nozze, trovando anche qualche forma liturgica che manifesti chiaramente la differenza dal primo matrimonio.

Sono problemi che non potremo ignorare o rimandare all'infinito. Le nostre comunità, nel disinteresse e nella paralisi, rischiano semplicemente di sfaldarsi. Intanto, come singoli e come comunità, dobbiamo prenderci a cuore il vangelo del matrimonio e la cura perché gli uomini e le donne di questo tempo, in mezzo a tante difficoltà, siano aiutati a viverlo.

La redazione

Pellegrinaggio

Il pellegrinaggio è un'abitudine dei fedeli che lasciano i loro luoghi per mettersi in viaggio verso altre terre. Di luogo in luogo il pellegrino ricorda e rivive esperienze vissute da Gesù o da persone sante, che percorrendo cammini seppur diversi, hanno trovato la salvezza e compiuto percorsi di conversione.
Si lascia ciò che si ha di sicuro e conosciuto, per andare verso tappe nuove e tutte da scoprire.
Il pellegrinaggio che viviamo ogni anno con i ragazzi delle medie, non ci porta verso mete lontane ma percorriamo strade conosciute e vicine che, però, non ci impediscono di ricordare e di rivivere momenti della Passione di Gesù Cristo, anche in luoghi a noi familiari.
Il pellegrinaggio in sé, al di là della meta, è molto di più di un semplice viaggio, è un itinerario verso le proprie radici cristiane. La strada del pellegrino non è una semplice strada ma è la scia della sua vita che ha come meta un incontro, Gesù.
Da tre anni, il pellegrinaggio di Quaresima è un appuntamento tradizionale verso luoghi particolari del nostro paese.
Quest' anno abbiamo varcato i "confini" raggiungendo la Chiesa parrocchiale di Stabello; malgrado la pioggia che stava incalzando, siamo partiti comunque dall'oratorio nel pomeriggio con destinazione "passerella".
Poco dopo aver imboccato il sentiero che porta a Stabello ci siamo fermati alla prima meta: un prato pianeggiante in riva al fiume, con tavola imbandita con un grosso pane e un calice di vino oltre a panche e sedie disposte ai lati, un catino, una brocca con dell'acqua...

e subito alla memoria compare una bellissima scena. Dopo aver distribuito il pane ad ognuno, don Samu ha lavato i piedi ad alcuni discepoli, mentre la pioggia continuava a scendere... È stato proprio il caso di dire "non solo i piedi Signore, ma anche le mani e il capo".
Ripresa la mulattiera in salita, siamo arrivati così alla seconda tappa, alla chiesina del cimitero di Stabello. Ai ragazzi sono stati consegnati due pezzetti di legno, uno lungo, uno corto ed uno spago... *ed ecco la croce*! Per la quaresima (e anche oltre), ognuno di noi ha scelto un impegno dentro il proprio cuore, e pregato perché potesse essere mantenuto, con l'aiuto del Signore.
Ci siamo poi incamminati, portando la nostra croce (costruita alla bellemeglio e in fretta, ma da alcuni poi ripresa e sistemata con cura...).

Nella terza tappa la scena si è presentata con un grosso catino: forse non era più per lavare i piedi dei fratelli, sembrava più per lavarsi le mani... no, non è Gesù, è Pilato!: "Ed io me ne lavo le mani!!!". Facile lavarsene le mani, non mettersi in gioco! È stata questa la riflessione che don Samu ci ha invitatati a fare, per tutte quelle volte (tante) che non siamo capaci di fare spazio a Gesù nella nostra giornata, nella nostra preghiera, nei nostri gesti e pensieri, nei nostri cuori... non ci viene chiesto di rinunciare

allo studio, allo svago, allo sport, alle nostre passioni... ma di includere sempre fra queste nostre relazioni quello che la Parola ci insegna, ci suggerisce, ci esorta a fare per il nostro bene e per chi ci sta attorno...
Ed infine raggiungiamo la parrocchiale di Stabello, piacevolmente "in attesa" della nostra "invasione"... Un momento di adorazione eucaristica, faticosamente vissuto da molti, incapaci di raccoglimento e di silenzio.
Il pomeriggio è stato così dedicato "all'andare" verso la preghiera, la riflessione e la meditazione, l'incontro con Gesù; per terminare con la piacevole cena al sacco in oratorio, colorata e profumata di panini e arance e dal nostro desiderio di condividere insieme esperienze di vita cristiana.

Alcuni non sono potuti venire per impegni sportivi o di studio, ma siamo stati comunque più di un centinaio! Il numero non giustifica il fatto che in alcuni ragazzi, la fatica nel mantenere l'attenzione alla preghiera o al canto, soprattutto mentre ci si spostava, ha recato a coloro che si sforzavano di vivere con impegno questi momenti, grave disturbo. Chiediamo più responsabilità! Grazie.
In serata, le riflessioni di noi adulti, don e catechisti, ci hanno portato a considerare l'esperienza anche da altri punti di vista e ci piace condividere con voi questa visione: i preparativi della traccia scritta, del percorso, degli oggetti coreografici usati per rendere visivamente concreti certi passaggi, la scelta di canti e testi appropriati, l'organizzazione pratica del tutto, ha coinvolto appassionatamente tantissime persone. In primis la famiglia che abita al di là della passerella, che ci ha dato ospitalità nel proprio terreno, dispiaciuti ma incuranti come noi della pioggia, coinvolti più di noi nello svolgimento dei gesti della lavanda dei piedi.
E poi grazie a Piero che ha preparato tutti i bastoncini per formare le croci; a chi ha prestato e predisposto le tovaglie, il pane fresco, i fiori, i cestini e i canestri; a chi ha reso aperta e ospitale la chiesa anche in un pomeriggio piovoso (Don Luciano e il Sig. Vitali); a chi ha creduto utile e fattibile un'uscita che non è stata una gita, ma un pezzo di cammino condiviso con coloro ai quali vogliamo bene.
Se siamo colpevoli di aver elargito alcuni rimproveri e rimbrotti, siamo qui a dirci anche riconoscenti ai nostri ragazzi e ai loro genitori che consentono e apprezzano esperienze di questo tipo: faticosissime ma anche soddisfacenti! *I catechisti*

Lettera a Pericle (Atene, 495-429 a.C.)

Carissimo Pericle,
mi sento di scriverti perché in questi giorni ho avuto occasione di rileggere un brano di un tuo famoso discorso che all'epoca mi fruttò un bel 7 pieno in greco (era il 1980, quando da giovane seminarista facevo impazzire i miei superiori per la mia " obbedienza" un po' disinvolta, a sentir loro).

Sicuramente tanti tra i miei "quattro lettori" non ti conoscono, o ti conoscono molto poco. Non vorrei qui spendere spazio e tempo per tracciare la tua biografia: basta entrare in Internet e tutti possono farsene un'idea.
Sei entrato in politica piuttosto presto grazie anche al fatto di essere figlio di quel Santippo che fu comandante della flotta ateniese nella battaglia di Micale (una delle vittorie che vi permisero di mettere fine alla prepotenza dell'impero persiano nei vostri confronti).
Ad Atene (e sto parlando di circa 2500 anni fa!) hai introdotto delle novità, anche se qualcuno ti ha contestato per questo (cosa vuoi, è un onere che deve portare chi si occupa della cosa pubblica, come dice il proverbio: *chi porta la fiaccola è destinato a bruciarsi per primo la barba*, senza fare il piagnone quando gli altri ti criticano, cribbio!). Hai emanato una legge che prevedeva un'indennità giornaliera per coloro che si occupavano della cosa pubblica (per evitare che si arricchissero con il potere loro conferito. Da noi questo è quasi un sogno...).
Nella politica sociale (che nella nostra bella lingua, imparentata con la tua, è diventata la *politica del Welfare*: ossia meno ti fai capire, tanti e tanto più puoi fregare) ti sei distinto per esserti occupato dell'istruzione degli orfani (i senza-peso-sociale della tua epoca, i "pitocchi" per dirla col Vangelo); non hai dimenticato di istituire una pensione per i mutilati di guerra e per gli invalidi; hai pensato addirittura di regalare l'ingresso gratuito al teatro per i poveri (e su questa cosa mi sento in piena sintonia con te perché, caro Pericle, la cultura paga sempre e fa crescere le persone. Da noi invece siamo in leggera controtendenza: dal Grande Fratello all'Isola dei Famosi al Gioco dei Pacchi: è un tal cascame di cultura che anche il mago Otelma fa la sua bella figura!).
Certo, il fatto di attribuire un'indennità a coloro che erano "prestati" alla gestione della cosa pubblica per i loro particolari meriti conteneva il rischio di trasformare quei semplici cittadini in funzionari (e non sempre il solerte funzionario di turno si ricorda di essere egli stesso un cittadino). Questa fu una delle contestazioni che ti furono rivolte. Ma è anche vero che se i funzionari si ricordassero di essere cittadini a loro volta, col buon senso e nel rispetto delle regole, tante cose troverebbero soluzione senza troppi intoppi.
Carissimo Pericle, torno al motivo per cui ti scrivo e cioè a quel famoso discorso che tu indirizzasti ai tuoi concittadini ateniesi. Questa lettera, lo vedi bene, è stata solamente un'occasione per far risuonare di nuovo le tue parole nel nostro tempo. Forse a qualcuno di noi potrebbero suonare strane; a qualcun altro sicuramente suoneranno di parte (penso al mio vicario che, mi si permetta la citazione personale, ogni tanto, ma benevolmente, mi tira le orecchie!). Vorrei però che per tutti noi queste parole risuonassero come un'orazione civile da leggere e rileggere in questi nostri giorni. Sono giorni infatti dove l'arte della politica, cioè della polis, della cosa pubblica, si è trasformata in una sorta di fiera delle vanità, o meglio, delle vacuità dove parole quali bene comune, morale, etica, onestà e trasparenza sembrano appartenere ad una dimensione onirica nella quale si può fare e dire tutto e il contrario di tutto (praticamente un incubo).

Dunque, caro Pericle, a te la parola.

Qui ad Atene noi facciamo così.

Qui il nostro governo favorisce i molti invece dei pochi: e per questo viene chiamato democrazia.

Qui ad Atene noi facciamo così.

Le leggi qui assicurano una giustizia eguale per tutti nelle loro dispute private, ma noi non ignoriamo mai i meriti dell'eccellenza.

Quando un cittadino si distingue, allora esso sarà, a preferenza di altri, chiamato a servire lo Stato, ma non come un atto di privilegio, come una ricompensa al merito; e la povertà non costituisce un impedimento.

Qui ad Atene noi facciamo così.

La libertà di cui godiamo si estende anche alla vita quotidiana; noi non siamo sospettosi l'uno dell'altro e non infastidiamo mai il nostro prossimo se al nostro prossimo piace vivere a modo suo.

Noi siamo liberi, liberi di vivere proprio come ci piace e tuttavia siamo sempre pronti a fronteggiare qualsiasi pericolo.

Un cittadino ateniese non trascura i pubblici affari quando attende alle proprie faccende private, ma soprattutto non si occupa dei pubblici affari per risolvere le sue questioni private.

Qui ad Atene noi facciamo così.

Ci è stato insegnato di rispettare i magistrati, e ci è stato insegnato anche di rispettare le leggi e di non dimenticare mai che dobbiamo proteggere coloro che ricevono offesa.

E ci è stato anche insegnato di rispettare quelle leggi non scritte che risiedono nell'universale sentimento di ciò che è giusto e di ciò che è buon senso.

Qui ad Atene noi facciamo così.

Un uomo che non si interessa allo Stato noi non lo consideriamo innocuo, ma inutile; e benché in pochi siano in grado di dare vita ad una politica, beh tutti qui ad Atene siamo in grado di giudicarla.

Noi non consideriamo la discussione come un ostacolo sulla via della democrazia.

Noi crediamo che la felicità sia il frutto della libertà, ma la libertà sia solo il frutto del valore.

Insomma, io proclamo che Atene è la scuola dell'Ellade e che ogni ateniese cresce sviluppando in sé una felice adattabilità, la fiducia in se stesso, la prontezza a fronteggiare qualsiasi situazione ed è per questo che la nostra città è aperta al mondo e noi non cacciamo mai uno straniero.

Qui ad Atene noi facciamo così.

Don Luciano Locatelli

I öf del venerdé sànt

di Marco Pesenti

Per chi gh'à passiù a tègn póie e polér,
la setimana sànta i la spéta con piasér,
i spéra che i öf, i vègne fàcc a sentenér,
i preténd de chi poie, de piö del sò doér.

L'è mal de capì se l'è fede o diussiù.
o se i ghe piàs col marsàla 'n sabaiù,
a chi öf, l'ghe tègn mia per la cuàda,
ma piö tant per fà öna bèla resömàda.

Chèl dé le, la öéra, i la mola benedècc,
öna décia, tramandàda da i nòscc vècc,
gh'è 'n völ tance, de regalà ai poarècc,
o ai parécc, che i ghe fà bé ai sò s-cècc.

Gh'è ü probléma, chèl dé, ne ocór tròp,
da i póie' te pò mia preténdei co s-ciòp,
me stödià la manéra de fà crès chi öf,
pò se i gh'à quach dé, i par sémper nöf.

I coménsa dés dé prima, a catài fò del nì,
co 'mpo de aqua coluràda e ü penelì,
i ghe fà la crùs del venerdé sant sura,
i déenta benedècc, de regalà sénsa pura,

Che al, l'è de chèl venerdé la diussiù,
pò se 'l padrù di öf, la fàc o 'mbruiù,
l'è Pasqua, 'l Signùr al perdunerà l'assiù,
cóme la perdunàt sö la crùs i dù ladrù.

COMUNITÀ PARROCCHIALE DI ZOGNO

DOMENICA 2 MAGGIO 2010

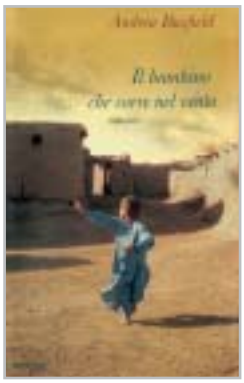
Anniversari di matrimonio

Le coppie che desiderano partecipare sono pregate
di comunicare la propria adesione entro il giorno
24 APRILE 2010
direttamente al parroco o al sacrista Giorgio.
Qualora si intenda partecipare al pranzo, andrà versata
la quota di € 40,00 a coppia.

PROGRAMMA DELLA GIORNATA:
ore 11,00 Santa Messa
ore 12,00 aperitivo comunitario sul sagrato
ore 12,30 pranzo all'oratorio

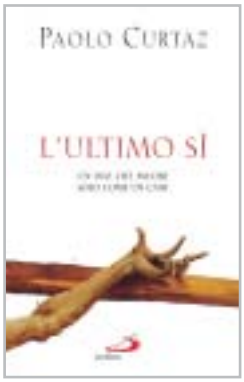
Invito alla lettura

"Non c'è speranza senza paura, né paura senza speranza"
(da - La bottega dell'orefice - di Karol Wojtyla)



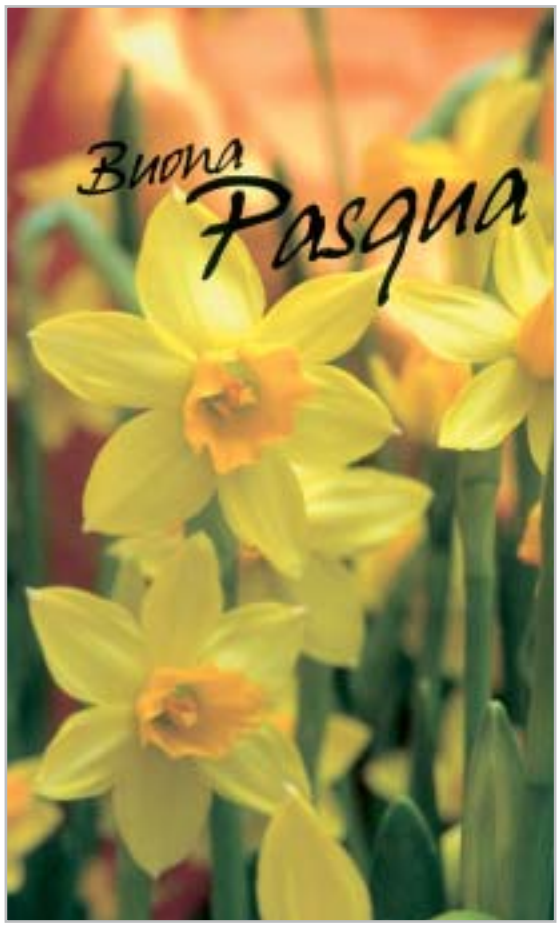
"Il bambino che corre nel vento" è il romanzo di esordio di Andrea Busfield, giornalista inglese che, inviata in Afghanistan per documentare la caduta dei Talebani, vi si è stabilita per qualche anno essendosi *innamorata* di quel paese e della sua gente. Il romanzo è la storia, narrata in prima persona, di un ragazzino undicenne, Fawad, *nato all'ombra dei Talebani* come gli ripete la dolce mamma Mariya. Parole ancora incomprensibili per Fawad, troppo occupato a *correre nel vento* e a cercare ogni giorno nuove strategie per alleggerire le tasche degli stranieri di passaggio. Madre e figlio, infatti, sono costretti a una vita vita grama, ospiti non graditi nella casa della zia, fino a quando Mariya trova lavoro presso tre occidentali che danno loro anche ospitalità in una casa più che dignitosa, addirittura fornita di acqua corrente! I tre personaggi, quanto mai stravaganti e particolari, sono un'operatrice umanitaria, un'ingegnere e un giornalista: certamente bizzarri, ma generosi e capaci di autentica, gratuita amicizia. La vita con loro allagherà gli orizzonti di Fawad e gli farà anche comprendere che cosa è *l'ombra dei Talebani* così visibile sul volto della mamma. Il romanzo dalla prosa agile e gradevole narra, senza troppa violenza, vicende vere e tristi, ma è a lieto fine e apre davvero il cuore alla speranza.

Andrea Busfield - IL BAMBINO CHE CORRE NEL VENTO - ed. Piemme - pagg. 336 - € 17,50



Questo testo di meditazione religiosa e di moderna presentazione della Passione del Cristo (il cui sottotitolo *Un Dio che muore solo come un cane* è aspro, ma purtroppo veritiero), è una buona preparazione alla Pasqua per giovani e adulti. È un racconto appassionato come lo è un romanzo d'amore, coinvolgente come un thriller, profondo come un saggio storico, interessante come una moderna conferenza sul senso della vita.
È rilettura, spiegazione e riscoperta degli ultimi due giorni di Gesù tra gli uomini, fatta con le parole di tutti e quattro i Vangeli. È un procedere collettivo verso il senso profondo della *Buona Novella*, accompagnati dalle parole asciutte e scarne dei Vangeli, che diventano dense e vibranti, quando rilette e spiegate dall'autore con schiettezza, grazie alle riflessioni talvolta provocatorie e agli esempi ironici e concreti.
L'ultimo sì è un lungo e avvincente racconto, fatto ad alta voce come tra amici, mescolando le nostre fatiche ai tradimenti degli apostoli, la nostra incredulità alla fede dei primi cristiani, la gioia dell'amore ricevuto ai dolori della Passione. Un libro inusuale, profondo, scorrevole nella lettura, utile per comprendere che la tragica morte del Cristo per noi, è la chiave interpretativa della salvezza umana.

Paolo Curtaz - L'ULTIMO SÌ - UN DIO CHE MUORE SOLO COME UN CANE - ed. San Paolo - pp. 372 - € 16,00



Cervelli in fuga

VITE A CONFRONTO...

Sono **Michele Fustinoni**, ho 17 anni, e frequento l'I.T.I.S. Paleocapa di BG (Esperia).	**Presentati:**	Sono **Federica** ho 18 anni, abito a Villa d'Almè, ma sono sempre a Zogno dai nonni.
Come tutti, ho una voglia matta di avere un volante fra le mani, e per il resto non credo che i 18 anni anagrafici comportino necessariamente il raggiungimento di un traguardo... però un sogno c'è: riuscire a capire veramente qual è la mia strada per potermi sentire pienamente realizzato!	**Stai raggiungendo la maggiore età... sogni, progetti?**	Diventare architetto.
La presenza di persone con un mio stesso stile di vita: la voglia di stare insieme sbattendosi, divertirsi, sostenersi, scherzare, faticare per costruire qualcosa di vero e utile agli altri! È come una seconda famiglia per me, in cui mi sento sempre ben accolto.	**Cosa ti spinge a frequentare l'oratorio?**	Divertimento, e il potersi confrontare dicendo la propria opinione con tutti.
Sì, sto già tentando di fare il catechista, svolgo il turno al bar al sabato sera e quando c'è bisogno di una mano per qualche piccola faccenda la dò volentieri. Mi piace stare con i ragazzi e trasmettere loro qualcosa che li aiuti a crescere.	**Ti senti pronto a portare avanti un impegno in oratorio? Che cosa ti piace fare?**	Sicuramente continuerò il servizio al bar e impegnò ad aiutare il don nelle varie proposte anche per i più piccoli.
La voglia di stare insieme e condividere momenti indimenticabili e, specialmente in Toscana, vivere emozioni che altre opportunità non ti possono dare. È un'esperienza che ogni volta lascia il segno!	**Che cosa ti porta a partecipare alle diverse "Vite comuni ADO"?**	Divertimento, la piacevole e compagnia e quei momenti di riflessione che ci fanno capire molte cose e crescere.
Andrei in Polinesia portando con me sottobraccio le persone che sento più vicine per vivere insieme a loro un viaggio unico ed indimenticabile tra spiagge bianche e mari limpidissimi, dove potremmo riscoprirci per quello che siamo, lontani da ogni forma di tecnologia..	**Se tu avessi le ali, dove andresti?**	In Australia.
Ciao biondo!! Dato che il 10 Aprile compi gli anni... Tantissimi auguri di buon compleanno, don!!	**Un saluto a don Angelo...**	Un abbraccio da una delle tue "croci".

25 aprile: non solo un giorno di ferie

Finalmente si respira aria primaverile, e, come d'abitudine, ritorna l'appuntamento con la frizzante e briosa rubrica d'attualità per celebrare un evento storico significativo per tutti gli italiani: la Liberazione.

Infatti, il prossimo 25 aprile ricorre il 65esimo anniversario della capitolazione del nazifascismo in Italia: in particolare, il 25 aprile del 1945 l'oppressione nazifascista venne debellata a Torino e Milano, così tale avvenimento divenne il simbolo della rinascita italiana, l'alba di una nuova era...

Ma chi permise materialmente questa svolta, chi riuscì trionfalmente a far arretrare l'esercito tedesco e ad allentare la morsa fascista? Ebbene, si potrebbe pensare che americani e inglesi, risalendo la penisola a partire dalla Sicilia, misero alle corde il nemico tedesco: eppure questa tesi è incompleta poiché un contributo determinante all'impresa di Liberazione venne fornito da numerose formazioni partigiane sparse sul territorio nazionale. Tali nuclei ingaggiarono una lotta continua ed estenuante col nemico tedesco, non tanto in scontri diretti, bensì in azioni di disturbo e di guerriglia.

Nella bergamasca erano presenti parecchi gruppi di partigiani, composti principalmente da ex soldati, in gran parte Alpini, e da chiunque sentisse il bisogno di partecipare alla Resistenza per fiaccare il nemico, per riconquistare definitivamente la libertà.

Eppure la disponibilità al sacrificio venne pagata a caro prezzo da questi coraggiosi combattenti: l'opposizione all'invasore tedesco era punita sommariamente con la condanna a morte oppure la vendetta del nemico ricadeva miseramente sulla popolazione.

Riscopriamo così di dovere la nostra attuale libertà non solo agli alleati stranieri, ma soprattutto ad una miriade di piccoli- grandi eroi che caparbiamente difesero la nostra patria e, dopo la Liberazione, fondarono una nuova nazione democratica basata sul rispetto dei diritti di ognuno e contraria a qualsiasi tipo di oppressione.

Nonostante tutto, troppi uomini e donne, capaci di grandi imprese per risollevare l'Italia, non ebbero la giusta ricompensa, la dovuta riconoscenza sociale: ritornarono nell'ombra senza alcuna pretesa. Ma non è mai troppo tardi per imparare a ringraziare, per ascoltare coloro che, pur patendo infinite sofferenze, hanno saputo creare un'identità nazionale.

A tal proposito, quest'anno si presenta un'occasione imperdibile per noi bergamaschi per far sentire il nostro caloroso abbraccio a tanti intraprendenti uomini, capaci di far sopravvivere lo spirito di amore e di orgoglio per la propria nazione: gli Alpini.

Infatti, tra il 7 e il 9 maggio, Bergamo ospiterà l'adunata nazionale delle penne nere: è preventivata un'affluenza di circa mezzo milione tra iscritti all'ANA e partecipanti esterni, che sfileranno tra ali di folla per sottolineare la propria volontà di rappresentare e di sostenere l'Italia, puntando verso il futuro.

La riuscita di questo evento dipenderà non solo dagli Alpini, che sicuramente mostreranno fierezza e allegria nei festeggiamenti, ma anche da tutti coloro che vorranno esserci per ritrovare quell'unione che ha da sempre legato il popolo alla penne nere e, più in generale, alle persone che mettono a disposizione del prossimo il proprio servizio e il proprio aiuto morale e materiale.

Speriamo, dunque, che questo gesto di condivisione del medesimo spirito di appartenenza ad un'identità nazionale, fatta di tradizioni e di esperienze comuni, possa rinvigorire in ognuno di noi il vero significato della festa della Liberazione.

Richy

Chiamati a essere segno di...

Riflettendo ancora sulla nostra parrocchia....

Il ministero o il compito che uno svolge nella parrocchia, in nome della risposta ad una vocazione d'amore, nasce da un incontro con il Signore Risorto, prende forma nell'Eucaristia, si sviluppa dentro la Chiesa e a favore di essa. Questo ministero ha lo stile della lavanda dei piedi; è espressione di gratitudine.

Vivere per servire

Servire è amare! Madre Teresa di Calcutta diceva: "La vita è servizio: servila". Servire è la forma più alta dell'amore. Ci sono molti modi di servire e servire è rendere viva la nostra fede, perché essa senza le opere è morta.

"Non si può dire di amare Dio se non si ama chi ci sta accanto". È scritto nel Vangelo.

L'inizio di ogni anno pastorale vede molte persone rimettersi al servizio nei vari ambiti, e, grazie allo Spirito santo, se ne vedono anche di nuove che mettono a disposizione i propri talenti a favore delle necessità della parrocchia (c'è ancora posto!!!). Ognuno con i propri pregi e i propri limiti, consapevoli però di cooperare alla costruzione del Regno di Dio sulla terra, umili strumenti del suo amore, chiamati perché amati e segni tangibili del suo grande amore.

Serviamo perché amiamo! Serviamo perché Lui ci chiama! Talvolta ci muovono motivazioni filantropiche, ma fondamentalmente è Lui che ci chiama a fare prima il nostro bene, perché nel fare il bene, e nel farlo bene, riceviamo innanzi tutto noi, grandi ricchezze.

Nel cammino che si percorre sono tante le grazie che si ricevono. Si cresce in umanità nel rapporto con gli altri e si cresce nella fede che Lui continua a riversare nel cuore di chi lo cerca. Siamo chiamati a servire la vita, perché il cristiano è chiamato a custodire il grande dono della fede, ma anche a non farne un bene solo per sé.

La fede aumenta se la si dona

Il dono della fede si traduce nella carità, nell'offrirla sotto varie forme che sono sempre espressione di tenerezza, attenzione, gratuità, misericordia, impegno, solidarietà, perdono, ecc.

"Da questo vi riconosceranno che siete miei discepoli". Un amore che si spende qui, ora, nella nostra ferialità, vicino a chi il Signore ci mette accanto, in casa, sul lavoro, ecc.

Divenire simili a Lui

La solennità di Tutti i Santi, che ogni anno celebriamo come solennità della vita, oltre che ricordo, è invito a ripensare alla nostra vita, a riflettere su come la stiamo vivendo.

I Santi, ci ricordano bene i nostri sacerdoti, non sono state persone con poteri speciali, ma semplicemente uomini e donne che hanno cercato di avvicinarsi il più possibile a Dio, con fatica, con la propria miseria e i propri limiti. Hanno vissuto amando per cercare di vivere una vita pienamente vissuta, ricolmi di un amore che invita a vivere, con uno stile autentico, il Vangelo.

Questo modo di essere svelerà una Chiesa dal volto capace di costruire relazioni vere, autentiche, profonde, una Chiesa che si distingue per il suo modo di agire, una comunità che si fa annunciatrice di amore gratuito, ricevuto e donato.

Vocazione per tutti, chiamata per ognuno di noi. È la via che ci chiama ad una continua purificazione per camminare in una fede che sa rinnovarsi, che è espressione di pace interiore, che si fa consolazione. Questa è la perfezione evangelica, non fatta di vernice superficiale, ma di sostanza autentica. Giovanni Paolo II ci ha mostrato la santità come via alta del cammino cristiano. Una santità vissuta nella nostra vocazione, lì dove siamo, senza fare cose eccezionali, ma vivendo bene accanto a chi ci è più vicino. Sappiamo far conoscere anche ai nostri figli cos'è la santità; parliamone loro, soprattutto perché darà loro pace, serenità e opportunità di essere felici. Sappiamo diffondere il desiderio della santità, semplicemente perché l'incontrare Dio è vivere in pienezza la vocazione battesimale.

Diffondiamo il "profumo della santità", perché è una via alta, non facile da percorrere, ma che dona molto. Ognuno di noi lascerà un segno che è "odore di Dio" e segno di salvezza. I nostri figli hanno bisogno di aspirare a cose grandi e sono capaci di perseguirle. Questi sono i regali "veri".

Sì, perché Cristo ci ha lasciato i suoi doni per aiutarci ad essere veri discepoli. I nostri figli sanno di godere di tante possibilità per costruirsi un futuro promettente, ma devono anche conoscere che la via della santità è la strada per essere veramente e pienamente felici. Non dobbiamo avere timore di indicare tale via. Certo nulla vale più dell'esempio e del procedere insieme verso la sua continua conoscenza.

Pace e bene.

Mirella

Essere chi-*amati* per chi-*amare*

Benvenuti nel nostro spazio!!!
Le tre classi delle medie hanno vissuto la preparazione alla Quaresima con l'abituale ritiro.
L'impostazione che don Samu ha voluto dare ai ritiri, vista l'esperienza avuta in Avvento, è stata nel confermare la scelta di un tema comune per tutte le classi, ma poi adattato sapientemente dai catechisti, rispettando la maturità spirituale dei ragazzi per ogni corrispondente fascia di età.
Evidenziato il tema, la ricerca si è spostata verso la scelta di particolari brani biblici.
Obiettivo principale di don Samu è quello di avvicinare i ragazzi alla Sacra Scrittura in modo semplice, istintivo e graduale, stimolandoli a cercare nel testo biblico il significato simbolico più profondo e di fronte ad esso interrogarsi, dubitare, domandare, interpretare e perché no, riconoscersi nei gesti, nei sentimenti e nelle azioni di Gesù.
Ricordiamo, però, che la lettura personale della Bibbia non è mai facile, sia per i ragazzi che per gli adulti. Attualmente è anche per noi catechiste una sfida, un'abitudine che va conquistata giorno dopo giorno, rendendosela familiare, cercando di vedere ogni brano biblico come una lettera indirizzata personalmente a ciascuno di noi e confidenzialmente... stiamo crescendo anche noi con i nostri ragazzi. I fatti biblici ci interpellano, diventano per noi un punto di riferimento, che ci aiuta a leggere la nostra piccola storia quotidiana come «storia sacra», perché è lì che Dio ci chiama.

Ed ecco il tema dei ritiri:
VOCAZIONE: SCOPRIRE
DI ESSERE CHI-AMATI...
Dio chiama perché **ama**, perché il suo invito è in vista di un compito da svolgere, una **missione** da realizzare per la gioia di tanti.
E sai perché Dio chiama? Perché **Dio ha bisogno di te perché tu sia un suo testimone!**
Dio ha voluto avere bisogno di Abramo, Giacobbe, Mosè, Samuele, Isaia, Geremia, Giona, Maria, Giuseppe, gli Apostoli, Zaccheo, Natanaele, Nicodemo... Ha affidato loro un compito ed essi hanno obbedito e così facendo **hanno realizzato la loro vocazione**.

MA, COME CONOSCERE LA VOLONTÀ DI DIO, LA SUA CHI-AMATA?
Ecco i consigli di Don Samuele

- Condizione essenziale **il coltivare la vita interiore**, curare un clima di preghiera e di vita di grazia (cioè di amicizia con Gesù, evitando il peccato) e anche un po' di silenzio.
- **Essere vigilanti**, ragazzi con gli occhi aperti, perché il Signore parla, chiama, ma occorre essere desti e attenti per saper distinguere quella voce dalle altre.
- **La chiamata di Dio passa attraverso la tua vita, il tuo cuore e le persone che incontri sul tuo cammino.**
- Pensarti in quel genere di vita che ti dà **più gioia!**
- Di qui **l'importanza di una guida che ti conosca** e quindi sappia aiutarti in questa ricerca.
- **Essere generosi con Dio**, non giocare sempre al ribasso, ma puntare in alto.
- **Avere a cuore le necessità della Chiesa**: queste possono diventare ragione di una scelta in un campo o nell'altro (nella famiglia o nell' oratorio, a scuola, nello sport).

ED ORA VIA AI LAVORI:
Ogni gruppo di ragazzi, seguiti da un catechista, si è avvicinato ad un differente brano biblico trattante un per-

sonaggio nella cui storia c'è stata una vocazione. A questo punto entra in gioco la nostra capacità di essere educatori, cioè di stimolare i ragazzi a "tirar-fuori" ciò che li ha colpiti maggiormente del passaggio biblico e fargli dire il perché. Fare ciò non è mai molto semplice, il gruppo "nuovo", (perché composto a sorte), lavora come mai ti saresti immaginato, a volte meglio e a volte peggio, purtroppo; questo vuol dire che neppure noi catechisti dobbiamo mai ritenere di essere arrivati ad un traguardo, ma cresciamo e ci rinnoviamo insieme ai ragazzi. E quando pensi che un particolare li colpisce sicuramente, tutto d'un tratto qualcuno di loro nota un altro aspetto, e lo attualizza al meglio: *"Certo, come quando noi..."*; ciò accende negli altri la voglia di voler sostenere la propria tesi, spesso discordante con quella del resto del gruppo. Durante questo confronto si evidenzia la maturità di un ragazzo rispetto ad un altro. Occhio! Non vuol dire che colui che sta in silenzio sia il "bambino" del gruppo, ma al contrario, spesso è colui che sa stupirti più di tutti gli altri, perché ha già imparato ad osservare e poi esporre un'idea ragionata.

Purtroppo, non è mai tutto così facile, cioè che ogni testa riesca a dire la sua... e in molti casi accade che i ragazzi banalizzino il brano: *"E bhè, è ovvio... allora anche io sono capace a..."* Quindi bisogna saper far notare subito il lato morale della stupidaggine appena detta, senza lasciar passare oltre la cosa. Dall'incontro di queste osservazioni personali diverse, si riesce sempre e comunque a trovare l'input per dare forma e colore elle idee prodotte, mai scontate e mai ridotte a conclusioni affrettate.

In concreto, abbiamo lavorato sulla pronta e pura disponibilità di Maria; sul cammino di fede di Nicodemo che cerca Gesù nel segreto della notte e capisce di aver di fronte una persona speciale per la sua vita; sull'arrabbiatura di Giona con Dio e la sua conversione; sulla chiamata dei primi quattro discepoli ("Vi farò pescatori di uomini") e quella di Zaccheo pronto a lasciare tutto; sulla primordiale chiamata del profeta Abramo; sulla meno nota chiamata a Natanaele con le sue acrobatiche vicende... E abbiamo scoperto che la Bibbia non ci mette quasi mai sotto gli occhi, quali modelli della fede, persone perfette e senza difetti; ma proprio personaggi che, dopo aver commesso gravi colpe, hanno gridato a Dio nel profondo.

I ragazzi, inoltre, hanno cercato di capire le emozioni che si possono provare durante una vocazione:

prima che questa avvenga sentiamo un bisogno, un vuoto dentro, da dover necessariamente riempire per poter essere soddisfatti; poi paura che ci venga chiesto qualcosa di troppo grande rispetto a quello che siamo e possiamo dare, a Dio e agli altri; ma poi ancora, piena soddisfazione che ci rende colmi di gioia perché a quel punto abbiamo veramente capito ciò che ci può rendere felici: ECCO LA MIA VOCAZIONE!

Attenzione! Non è detto che avere una vocazione voglia dire necessariamente indossare dei vestiti ecclesiastici, ma conoscere e realizzare al meglio il progetto che Dio Padre ha per ciascuno di noi!

Per esempio alcuni, con maturità di pensiero sorprendente, hanno voluto approfondire il sacramento del Matrimonio, con le sue regole d'amore che non contemplano mai l'egoismo, pena la separazione e la "distruzione della coppia pensata da Dio" (parole loro!) con conseguente dolore e sofferenze per i figli...

Questi nostri ragazzi riflettono molto le situazioni famigliari e ovviamente la delicatezza e il rispetto nel trattare le loro emozioni è scontata da parte nostra... ma rendiamoci conto che tocca a noi adulti "lavorare" perché abbiano esempi di vita sempre dignitosi e sereni, per quanto possibile, che trasmettano loro il senso vero della VOCAZIONE: con il coniuge, con i famigliari, con gli anziani e gli ammalati di casa, con i vicini, con gli stranieri ed emarginati, ecc. ecc.

Don Samu, catechiste/i
gruppo medie

13-14 marzo Frerola. *"Grazie Signore per questo ritiro, trascorso in allegria, ricco di preghiera e momenti di riflessione sulla nostra vocazione. Dall'esperienza di Giona, di Samuele e di altri personaggi biblici, abbiamo scoperto che di fronte alla chiamata di Dio, anche loro hanno avuto dubbi, paure e perplessità, ma hanno saputo trovare il coraggio per rispondere di sì.*

Così, anche noi, dobbiamo avere la fiducia per vivere con impegno e perseveranza le scelte di ogni giorno. In questo modo realizziamo la nostra vocazione.

Ringraziamo don Samu per i suoi consigli sulla chiamata; gli adolescenti per i loro mitici giochi del sabato sera; le catechiste/i e le mamme che con generosità e disponibilità hanno reso questi ritiri un esperienza stupenda".

Mondo Missioni - Centro Santa Maria di Rilima in Rwanda

Durante la missione svoltasi tra il 21 Gennaio e il 25 febbraio 2010 erano presenti al centro: Carmine e Tiziano per l'idraulica; Gerardo, Silvio e Bruno per gli impianti elettrici; alcuni tecnici dell'Ospedale Civile di Brescia e per le opere edilizie Rino. I lavori fatti sono stati i seguenti:

- messa in funzione dei nuovi 5 servizi igienici all''interno dei quali i pazienti possono entrare con la carrozzella;
- installazione di nuovi 8 pannelli per la produzione di acqua calda con relativi contenitori di 195 litri ciascuno;
- messa in opera di 20 nuovi pannelli fotovoltaici, con relativa centralina, inverter e carica accumulatori;
- sostituzione di una lampada scialitica della sala operatoria;
- impianti elettrici per il nuovo ambulatorio, assistente sociale e segreteria e altri lavori;
- costruzione di un capannone adibito a legnaia con capienza 800 quintali;
- realizzazione di una strada di collegamento ai nuovi terreni lunga 70 metri e larga 1,60 metri;

- lavori vari.

Il 23 gennaio al Centro si è svolta la festa del decennale con la partecipazione della popolazione di Rilima. Molte le autorità civili e religiose presenti in tale ricorrenza, con l'arcivescovo di Kigali, il Nunzio Apostolico e il presiedente di AUGERE Don Giancarlo Bresciani.

Il contributo donato dai Lions Club Bergamo Host e dal Gruppo Brember Valley, è stato utilizzato per coprire le spese di degenza e di riabilitazione di 16 piccoli pazienti.

Il contributo di euro 679 dato dagli studenti e dal personale dell'Istituto Turoldo di Camanghè è stato utilizzato per le spese della nuova aula del Centro Santa Maria.

I coniugi Federico e Luigina Marchesi per ricordare il loro 60° anniversario di matrimonio hanno festeggiato con parenti ed amici ai quali è stato fatto questo messaggio: "Non inviate fiori e regali. Vi saremo grati se invece volete fare un'offerta per i progetti di Rino del Gruppo Missionario di Zogno." Il contributo offerto è stato di euro 900.

A loro, ai parenti ed amici, AUGERE - onlus e il Gruppo Missionario, ringraziano e porgono un sincero augurio di buona continuazione e un ringraziamento.

AUGERE - onlus ringrazia amici e benefattori e confidando nella solidarietà che fino ad ora ci ha accompagnati, con fiducia andranno avanti.

Rino

Preghiamo con la Chiesa (L'Apostolato della preghiera)

Le intenzioni devono essere precedute dalla recita della preghiera riportata qui sotto:

Cuore divino di Gesù

Io ti offro, per mezzo del Cuore Immacolato di Maria, Madre della Chiesa, in unione al Sacrificio Eucaristico, le preghiere e le azioni, le gioie e le sofferenze di questo giorno, in riparazione dei peccati e per la salvezza di tutti gli uomini, nella grazia dello Spirito Santo, a gloria del Divin Padre.

GENERALE: Perché l'economia mondiale sia gestita secondo criteri di giustizia e di equità, tenendo conto delle reali esigenze dei popoli, specialmente di quelli più poveri.

MISSIONARIA: Perché le Chiese in Africa siano segno e strumento di riconciliazione e di giustizia in ogni regione del Continente.

DEI VESCOVI: Perché il cammino quaresimale, attraverso la preghiera, il digiuno e le opere di misericordia, purifichi i nostri cuori dall'orgoglio, rendendoci più amici di Dio e più attenti a chi ha bisogno del nostro aiuto.

MARIANA: Perché stando ai piedi della Croce ci affidiamo a Maria e la riceviamo tra i beni nostri più cari.

Bangladesh andata/ritorno

Cari lettori,
eccomi di ritorno dopo tre mesi trascorsi in un paese che definire diverso dal nostro è un eufemismo! Mi riesce davvero difficile riassumere in poche righe il tempo trascorso in Bangladesh, perché tre mesi sono lunghi, ma soprattutto sono stati mesi molto intensi, nel bene e nel male. Il motivo per

cui sono partita è stato quello di fare animazione in un ospedale, che tra l'altro si chiama "Santa Maria", dove alloggiano, oltre ai malati, anche dei bambini senza famiglia. In questo ospedale ho fatto animazione artistica (e non solo) per tutto il mese di dicembre in collaborazione con suor Tecla, una suora Bergamasca che opera in Bangladesh da tantissimi anni. A gennaio e febbraio invece ho lavorato con altri bambini del circondario, che venivano in ospedale alla mattina e si fermavano anche a mezzogiorno (così avevano un pasto assicurato!), e in un orfanotrofio femminile.
Oltre a questo "lavoro", ho avuto l'opportunità di vedere e vivere situazioni d'altri luoghi e d'altri tempi. In Bangladesh sembra che il tempo si sia fermato e la gente, soprattutto nei villaggi, vive una vita semplice, scandita dai ritmi delle stagioni e della natura. Un po' come accadeva nella nostra valle cent'anni fa. In contrasto alla pace che si respirava nei villaggi c'erano le città, caotiche, rumorose all'inverosimile, piene di colori e contraddizioni... una delle cose che più mi ha stupito è che perfino coloro che guidavano i *risciò* avevano il cellulare!
Potrei dirvi che essendo stata in un paese così povero sono tornata che mi sento fortunata, che ho capito quante cose belle ho e tutte le cose che di solito si dicono alla fine di questo tipo di esperienze. Ma se devo essere sincera queste cose le sapevo anche prima, non avevo bisogno di andare dall'altra parte del mondo. Di tutto ciò che ho vissuto per ora posso solo dire che il Bangladesh è una terra di un fascino incredibile, che ti investe nel profondo, sia nel bene che nel male...l'unica cosa che ho capito è che per vivere il Bangladesh bisogna rinunciare a capirlo e entrarci dentro. Se si cerca di misurarlo con un metro occidentale si rischia di uscirne pazzi! Quello che mi rende davvero felice e mi fa sentire fortunata è che, oltre alla povertà e al degrado, ho avuto modo di conoscere delle persone meravigliose, che mi hanno permesso di togliere gli occhiali occidentali e apprezzare il bello che c'è anche nel paese più povero del mondo.

Detto questo, mi sento di dire un "grazie" particolare alla dirigenza di Casa S. Maria per avermi concesso questo periodo di tempo così prezioso.
L'animatrice *Milena Benedetta Rota*

Sottosezione di Zogno
del Club Alpino Italiano di Bergamo

Immagine del nuovo sito web

Abbiamo lanciato da pochi giorni il nuovo sito web **www.caizogno.altervista.org**, un ulteriore passo su un sentiero che va nella direzione di comunicare in modo innovativo i valori della conoscenza e del rispetto della montagna, di rinnovare la propria immagine e di entrare in contatto con i giovani amanti della montagna. Nell'home page i visitatori troveranno news ed eventi attinenti alla vita della nostra Sottosezione, inoltre, di facile consultazione, programmi, gallerie fotografiche che saranno settimanalmente aggiornate, la presentazione del gruppo e l'attività divisa in sei dettagliate sezioni. Da amanti della montagna auguriamo una buona navigazione a tutti!!!

La presentazione del progetto Selve Salve al Palamonti e la locandina

Breve resoconto degli eventi dei giorni scorsi:

26 febbraio - grande pubblico al cinema dell'oratorio con Roberto Regazzoni, il meteorologo de l'Eco e di Bergamo tv, la sua spontaneità è stata la chiave che ha aperto le porte di casa nostra a questo simpatico personaggio brembano.

6 marzo - presentazione del progetto "Selve Salve" al Palamonti, atto finale di un'avventura di circa sessanta alunni dei plessi scolastici di Poscante, Stabello ed Endenna, vissuta nelle selve di castagneti alla riscoperta di questa nostra antica risorsa da conservare. Il progetto sviluppato con è stato premiato con un attestato dal CAI di Bergamo.

11 marzo - nonostante il freddo oltre 140 iscritti, tra questi un folto gruppo dei nostri soci, al 7° raduno notturno "Sotto le stelle" , spettacolare gara sci-alpinistica con partenza dal piazzale di Foppolo verso il Montebello. A fine gara ha fatto seguito l'originale pizzoccheri party, un piacevole modo per stare in compagnia e trascorrere un'insolita serata.

19 marzo - emozionante serata dedicata al ricordo dell'amico alpinista Roby Piantoni, una carrellata di immagini e la sua attività in montagna. È seguita poi una mostra dei suoi scatti presso la Chiesa della Confraternita, il ricavato della vendita è stato devoluto al progetto umanitario "INSEGNANTI PER IL NEPAL" per cui Roby era impegnato da diversi anni. In seguito sorgerà una scuola in quella terra che lui amava tanto e sarà dedicata a suo nome.

Prossima manifestazione: XXI TROFEO GHERARDI - classica gara sci-alpinistica sulle nevi di Foppolo in data 11 aprile 2010.

Sito web: www.caizogno.altervista.org
E-mail: zogno@caibergamo.it.

Notturna a Foppolo

Mostra fotografica - Roby Piantoni (foto Ettore Ruggeri)

Le armi possono vincere... le parole possono convincere

SCUOLA DELL'INFANZIA PARITARIA CAVAGNIS

Continuando il nostro discorso sul valore delle parole rivolte al bambino, prendiamo ora in considerazione le parole che abbracciano e accarezzano.

"Bravo/a" "coraggio" "Puoi farcela ne sono sicuro" "Ti voglio bene" "Sei speciale per me" "Sei favoloso/a" "Raccontami... fammi sentire" "Siamo orgogliosi di te" "Siamo felici d'averti" "Sei bello/a" "Tifo per te" "È capitato anche a me" "Sei il mio tesoro" "Torna presto" "Cosa ne pensi?" "Anch'io ho sbagliato" "Sappi che per te ci siamo sempre".

Queste sono le parole di seta. Non perdiamo il loro profumo!!!! Regaliamole ai figli senza usare il misurino! Queste parole hanno una valenza psichica enorme, soddisfano alcuni fondamentali bisogni del bambino e non solo: se pensiamo a quanti adulti aspettano tutt'oggi parole che avrebbero sognato sentirsi dire da piccoli! Queste parole soddisfano il bisogno di complimenti, di sapere che c'è sempre qualcuno su cui poggiarsi, di non sentirsi ingombranti o inutili, di essere stimati, apprezzati. Soddisfano il bisogno di fiducia, di incoraggiamento, di comprensione. Come vedete si parla di "bisogni" non di "capricci"; bisogni che se non sono soddisfatti si finisce per vedere le proprie ali tarpate e la volontà azzerata. Per questo tali parole sono da considerarsi come parole-vitamine, terapeutiche. Privare un bambini di queste parole-carezze è come disidratargli lo spirito, è devitalizzarlo. Non basta però che le parole siano ben scelte ma bisogna saperle anche "infiocchettare bene" per offrirle al momento giusto. Se manca la confezione anche le parole più belle si indeboliscono. Recita un proverbio iraniano:"*Con una parola dolce e un po' di garbo puoi trascinare un elefante prendendolo per un pelo*". Il guaio peggiore di chi parla troppo è che spesso la lingua perde i contatto con il cervello. Ci sono genitori che quando parlano con il proprio bambino sembrano il" Brembo quando è in piena" tanto il loro parlare assume un modo torrenziale: "Mangia la verdura... fai piano... non toccare... scendi piano le scale... riordina subito la tua cameretta... stai fermo... muoviti... togli le scarpe dal divano... Attento che cadi!" Questo parlare torrenziale irrita il bambino; al contrario se gli parli con dolcezza, anche se quanto hai da dirgli è imperativo e non discutibile, riesce a far presa su di lui e acquista un carattere convincente e persuasivo. Immaginate voi che state guidando la vostra auto e vicino è seduta una persona che vi dice in continuazione: "attenta... rallenta... frena... vai adesso che è verde... vai più in fretta mi sembri una lumaca... attenta non vede che un pedone vuole attraversare?..." Ebbene come vi sentireste? Naturalmente sareste scocciati e provereste una gran voglia di buttar fuori dall'auto quella presenza così invadente! La stessa reazione la prova il bambino al nostro parlare inarrestabile, impetuoso. Certo nessuno proibisce di dare ordini al bambino ma c'è modo e modo. Lasciatelo respirare perché spesso sa benissimo quello che deve fare e allora perché riempirlo di parole in gran parte inutili?

In fondo è questione di rispetto: il bambino o il ragazzo sono sì dei minori, ma non dei minorati! È questione anche di saggezza psicologica: troppi comandi mettono voglia di trasgredirli! Se i genitori sono orgogliosi del proprio bambino, anche il figlio si accetterà pienamente e si troverà bene nella sua pelle. Sarà psichicamente sano! Il pazzo dice: "io sono Napoleone" il nevrotico dice: "mi piacerebbe essere Napoleone". Il sano dice: "io sono io e tu sei tu". Abituiamoci ad adottare tutti un parlare positivo che gioverà moltissimo sia agli adulti che ai bambini.

Parlare positivo significa almeno quattro cose:

- significa **parlare in modo incoraggiante** che è l'opposto del parlare invalidante "Non capisci niente" "quando ti sveglierai una buona volta" "vergognati". Infinitamente meglio è dirgli: "Coraggio! Le nubi passano, il cielo resta" "È capitato anche a me" "Inciampare non significa cadere" "quando Dio sembra chiudere una porta in realtà apre un portone". Questo è un bel cesto di parole positive, teniamolo sempre sul tavolo per estrarne il maggior numero possibile ogni giorno.
- Parlare positivo significa **vedere il lato buono delle cose**. Anziché sottoporlo all'esame di sesto grado per sapere quello che è successo a scuola chiedetegli subito: "raccontami la cosa più bella che ti è successa oggi a scuola!" Invece di dire al bambino che impara ad andare in bicicletta: "Attento che cadi" ditegli: "Guarda avanti e stai tranquillo". Un allenatore bravo non dice ai suoi ragazzi: "Non dovete fumare, non dovete andare a letto troppo tardi" ma dirà: "Dovete diventare dei campioni e per questo...".
- Parlare positivo significa **lodare**. Tutti abbiamo bisogno di lode. Eppure si loda così poco! È facile sentire una mamma dire "Che faccia sporca che hai" e non la si sentirà mai dire "Come ti sei lavato bene stamattina" Anche i mariti, in genere, lodano poco le mogli. Quando la minestra sa di bruciato subito:" Che minestra schifosa!" quando è buona, quasi mai nessuno ringrazia. Insomma viva la lode!!!! Il rimprovero (che pure ci vuole) è un rinforzo negativo, la lode è un rinforzo positivo! La lode cresce l'autostima che è la seconda delle tre energie che spinge il bambino a crescere (le altre due sono: l'energia fisica e l'approvazione di chi lo circonda). Chi non si sente mai lodato finisce col pensare di essere incapace, inadeguato, inferiore agli altri. In altre parole lodare è aiutare il figlio a volersi bene. San Francesco di Sales diceva che quando si parla è bene pensare all'insalata: "Per fare una buona insalata occorre più olio che aceto e sale". Le lodi sono quelle che è l'olio per l'insalata. Attenzione però alla giusta misura delle lodi perché esagerare è deleterio. Se una bambina si sente dire da suo padre: "come sei bella, sei la più bella principessina del mondo" e poi a scuola i maschi la prendono in giro per il suo naso lungo e ricurvo, non ci crederà più e perderà la fiducia nei suoi riguardi. Le lodi quando sono troppe vengono avvertite come insincere.
- E per ultimo parlare positivo significa **non commiserare**. Chi continua a piangersi addosso: "Sono a pezzi come uno straccio, non me ne va bene una..." oltre a costruirsi il proprio malessere, non troverà neppure parole positive per gli altri. Non commiseriamo poi il bambino. Se il piccolo cade a terra non diciamogli: "sei caduto poverino, chissà che male" il bambino che forse non ci badava neppure penserà: già devo essermi fatto proprio male, non mi ero accorto!" E giù a piangere!!! Invece di commiserarlo, diamogli una carezza o meglio ancora regaliamogli un bel sorriso: nel nostro sorriso troverà in fretta la spinta per rimettersi in piedi e ripartire. Il sorriso è rinforzante perché è il più bel parlare positivo del mondo.

Suor Nives

Ricordiamoli "Chi vive e crede in me, anche se muore vivrà"

CRISTOFORO SONZOGNI
† 28-2-1978

GIACINTA ROTA
ved. Sonzogni
† 10-4-1991

LORENZO RUBIS
† 30-3-1979

GIOVANNA FERRARI
ved. Rubis (GINA)
† 8-3-2010

DUCCIO GAROFANO
† 11-4-1993

MARIA GIRARDI
in Garofano
† 30-1-1993

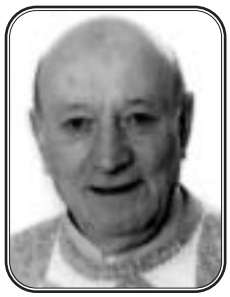
ALESSIO CARMINATI
† 8-4-1994

GIOVANNI ROTA
† 3-4-2005

ANGELO GHERARDI
† 21-4-2006

VITTORIO ORLANDINI
† 6-4-2008

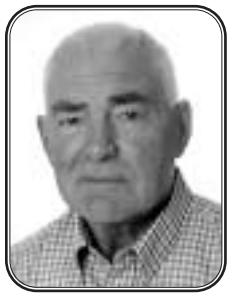
CARMELA CERONI
ved. Locatelli
† 6-4-2007



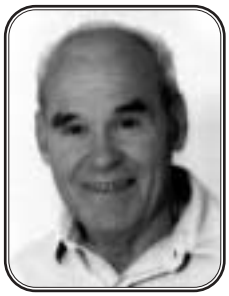
PIERO CARMINATI
† 6-4-2009

EUGENIA CALZI
† 9-4-2009

GIANFRANCO SONZOGNI
† 14-4-2009



ADRIANO CERONI
† 20-4-2009



VIRGINIO FUSTINONI
† 22-2-2010

GIOCONDA SCURI
ved. Ghisalberti
† 25-2-2010

FRANCESCO PIO RINALDI
† 2-3-2010

Ad un anno dalla sua morte.
Così vogliamo ricordare la nostra sorella Sr. Annunciata Camozzi († 18-4-2009)

Domenica 18 aprile ricorre il 1° anniversario della tua dipartita da questa terra per il cielo. Ricordiamo ancora il momento in cui dalla tua bocca uscì l'ultimo respiro e sul tuo volto, scomparso il dolore è subentrata la serenità. Parlare di te è un po' difficile perché anche se nell'ultimo tempo vivevi una vita di sofferenza, portavi in volto una luce e una pace di un'anima pienamente abbandonata, donata, gioiosa offerta a Lui: Dio in Cristo. Hai trascorso la tua giovinezza come tutte le ragazze: aperta, gioiosa, vispa e appena compiuti i 18 anni, rinunciando anche al desiderio missionario che portavi in cuore, ti sei donata totalmente a Colui che era il vero Amore, Cristo. Da questo possiamo dire che avevi fin da quei tempi (1944) una volontà forte e tenace. Un giorno ti fu chiesto: "Come hai fatto ad innamorarti di Cristo nella tua giovinezza?". La tua risposta fu: "Quando il Padre del cielo ha aperto i miei sensi all'Amore e la grazia collaborava con la natura, il mio cuore si è sentito innamorato di Gesù Cristo, Figlio del Padre Eterno". Entrata in monastero come corista (suora addetta alla preghiera) ha chiesto di passare conversa, perché oltre alla preghiera c'era più sacrificio e servizi più umili: e tu di questi eri assetata. Hai anche sofferto l'allontanamento dalla tua comunità, quando per malattia hai dovuto andare in sanatorio e ci sei rimasta per oltre un anno. Qui hai avuto la gioia di abbracciare il tuo caro papà: dono che Gesù ti ha fatto perché non l'avevi salutato ne abbracciato dandogli l'ultimo grosso bacio, perché quando sei entrata in monastero lui si trovava prigioniero in Africa. La tua unione costante in Dio lo si vedeva sul volto. Il giorno lo vivevi per Dio, con Dio e in Dio. Parlavi a Lui di tutta l'umanità, la Chiesa nostra madre, ma avevi una predilezione per i sacerdoti, quanto pregavi per loro. Eri una suora di piccoli e costanti sacrifici e questi poi ti hanno portata ad accettare con grande generosità anche quelli grandi, come la tua malattia (dovevi dipendere in tutto) senza mai far uscire dalla tua bocca una parola di lamento. Più volte hai detto che volevi essere la regina Ester del 2000. Lo sei stata davvero; questo nell'umiltà. Ora che vivi nell'Eternità intercedi presso Dio, pace e fratellanza a questo povero mondo. Nei tempi che sei stata alla guida della fraternità, hai sempre trattato ciascuno di noi con delicatezza e amore da sorelle. Per ciascuna hai avuto fiducia e ce ne dimostravi tanta e quando c'era bisogno di un richiamo, era fatto con parole di tanta umanità e amore che non ci lasciavano per nulla rattristare. Eri colma d'iniziative: come non ricordare quando ci hai fatto sfogliare tutti i libri per ripristinare le immagini della Madonna che si appendevano sul telone in corridoio del claustro. Era per noi un rincorrersi per chi ne metteva di più e di più belle. Quanto lavorio di gara allora da tutte noi per appenderne una diversa dall'altra. E che dire delle scenette che facevi per rallegrare tutte noi? Eri davvero stupenda. Non eri una suora di solo moralismo, ma eri una donna concreta e non lo pretendevi da noi, ma eri di una grande umanità, fede, altruismo che infondeva fiducia e speranza. Insomma, eri una donna di Dio e delle sorelle. Non è facile dimenticarti, anzi, il ricordo si fa sempre più vivo, reale e sincero. Perciò diciamo un grazie a Dio che ti ha donato alla comunità. La tua saggezza e la tua maturità umana non era frutto della cultura, ma dell'apertura del tuo cuore all'azione e alla grazia di Dio. Grazie Sr. Annunciata per tutto quello che ci hai donato nei tuoi 64 anni di vita monastica.

Le tue sorelle del Monastero

Hanno raggiunto la Casa del Padre

Virginio Fustinoni,
di anni 88 il 22 febbraio

Gioconda Scuri
ved. Ghisalberti,
di anni 87 il 25 febbraio

Bruno Mazzoleni
di anni 53 il 26 febbraio

Francesco Rinaldi
di anni 75 il 2 marzo

Giovanna Ferrari
ved. Rubis
di anni 81 l'8 marzo

Nati in Cristo

ANDREA ZANCHI di Marco e Chiara Liparoto
nato il 14 ottobre 2009, battezzato il 28 febbraio 2010

GIUSEPPE BARCELLA e CAROLINA MAZZOLA
45° di nozze - 26 aprile 2010
Dai nipoti Andrea, Giuseppe e Anna, figli, genero e nuora,
i più sinceri auguri di buon anniversario
AUGURI

Sposi in Cristo

ANDREA ERNESTO CARMINATI e MAYELINE BALLATE
Sposati il 19 marzo 2010

ARIAS CRUZ YUDITH MARIA e GIUSEPPE RUGGERI
Sposati il 19 marzo 2010

RESOCONTO FEBBRAIO 2010

Per la Chiesa	€	820,00
Funerale Lorenzo Sonzogni	€	115,00
In M. Antonio Pietro Sonzogni	€	150,00
In M. Coniugi Propersi e Pesenti	€	100,00
Battesimo	€	100,00
Battesimo	€	50,00
Battesimo	€	50,00
Dagli ammalati	€	95,00
60° di nozze Federico e Luigina Marchesi	€	100,00
Per le missioni	€	100,00
Affitto	€	516,46
Rinnovo Zogno Notizie	€	635,00
Vendita radio parrocchiale (5)	€	300,00

Candele (2 feb.)	€	299,14
Elemosine 1/2 - 7/2	€	978,66
Elemosine 8/2 - 13/2	€	266,35
Elemosine 15/2 - 21/2	€	1.369,00
Elemosine 22/2 - 28/2	€	973,50
Giornata del Seminario (14 feb.)	€	1.297,15
San Bernardino (nov.)	€	40,00
Piazza Martina - festa di S. Antonio Abate	€	1.625,00
Carmine Nuovo (feb.)	€	320,00
ENTRATE:	**€**	**10.300,26**
PER LA CASA DI RIPOSO -febbraio- M.V.B.	**€**	**173,16**

L'ORATORIO TI PROPONE...

Proposte per i giovani di 18 anni

SICILIA
nei campi confiscati
alla mafia
16-21 agosto

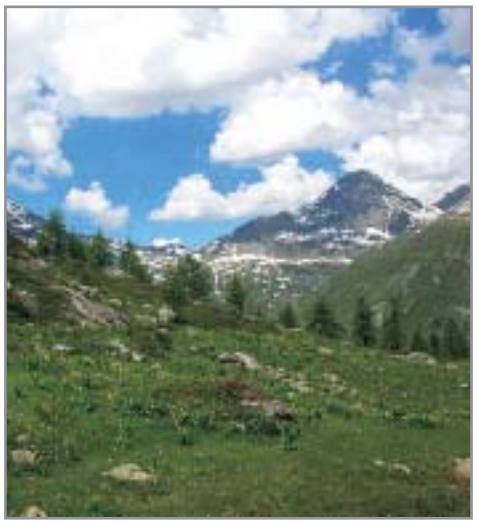
Proposte per i giovani dai 19 anni
(entro il 15/04)

BOSE 1-2 maggio

CUBA 28 luglio/16 agosto

ROMANIA 12-26 agosto

TOSCANA vita comune 12-18 luglio
Dalla 3ª media compresa alla 4ª superiore

CRE
dal 14 giugno all'8 luglio
(giovedì)

CRE ASILO
dal 14 giugno al 23 luglio
(si prolunga)